

LO SCHERMO

GENNAIO 1942-XX (N. 1)

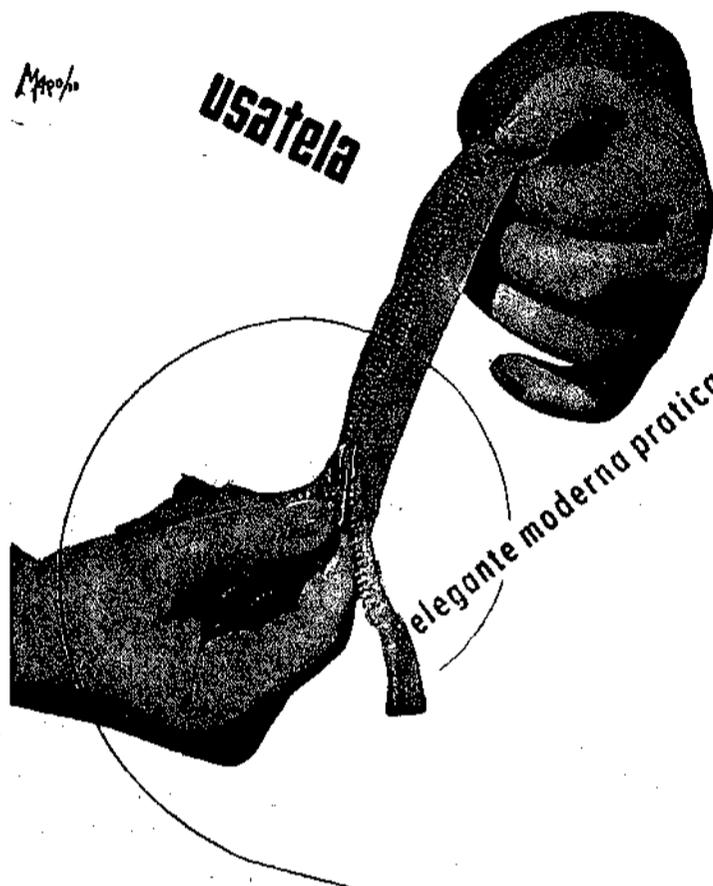
RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO



M. P. P.

Usatela



elegante moderna pratica

CHIUSURA LANPO

in tutte le tinte

NEGOZI DI VENDITA

Milano - Via Dante 16

Torino - Via Garibaldi 28

Roma - Via Regina Elena 32

Napoli - Piazza Finanze 3/4

Bergamo - Piazza Vittorio Veneto 1

Genova - Via dei Garibaldi 13r

Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

La *Generalcine*

presenta una Produzione
ITALA FILM - CONSORZIO I. C. A. R.

UN DRAMMA
D'AMORE
E DI PASSIONE

VERTIGINE

Con

EMMA GRAMATICA
BENIAMINO GIGLI
CAMILLA HORN
RUTH HELLBERG
HERBERT WILK

Regia di

GUIDO BRIGNONE



Herbert Wilk • Camilla Horn in "VERTIGINE"

BENIAMINO GIGLI
nella parte di padre ha realizzato
una delle sue più potenti interpretazioni

Inventario (lib):

n.° 10988

TRA BREVE SU TUTTI GLI SCHERMI ITALIANI

La SCALERA
si è assicurata il
successo del film che
ottenuto maggiore suc-
cesso alla IX Mostra
Internazionale d'arte
cinematografica di Ve-
nezia e lo presenterà
al pubblico italiano
nella corrente stagione

Lettere d'amore smarrite

(Die missbrauchten Liebesbriefe)

Regia di LEOPOLD LINDTBERG
con ALFRED RASSER - ANNE-MARIE
BLANC - PAUL HUBSCHMID

COPPA DELLA BIENNALE

I commedianti

(Komoedianten)

Regia di G. B. PABST - Con KATE DORSCH
HILDE KRAHL - GUSTAV DISSL
PREMIO PER LA MIGLIOR REGIA

Musica, maestro!

(Swing it, magister!)

Regia di SCHAMYL BAUMAN
con ADOLF JAHR - ALICE (Babs) WILSON
TARGA DELLA BIENNALE

L'uomo che voglio

(Galantuomo,)

(Karl forsin hatt)

Regia di SCHAMYL BAUMAN
con ADOLF JAHR - BIRGITH TENGROTH

Distribuzione:

SCALERA
film



Isa Miranda in « Documento Z 3 »



SOCIETÀ ANONIMA
ARTISTI ASSOCIATI
 PRIMO GRUPPO 1942

FILM IN LAVORAZIONE:

"SE IO FOSSI ONESTO"

regia di **C. L. Bragaglia**; interpreti principali:
Vittorio De Sica e **Maria Mercader**; (produzione:
Nembo Film; distribuzione: *Artisti Associati*)

"DON CESARE DI BAZAN"

regia di **Riccardo Freda**; interpreti principali:
G. Cervi, **Paolo Stoppa** e **Annelise Uhlig**;
 (prod.: *Elitca-Artisti Associati*; distrib: *Artisti Associati*)

"DOCUMENTO Z 3"

regia di **Alfredo Guarini**; interpreti principali:
Isa Miranda e **Claudio Gora**;
 (produzione e distribuzione: *Artisti Associati*)

"LA GORGONA" di **Sem Benelli**

regia di **Guido Brignone**; interpreti principali:
Rossano Brazzi e **Mariella Lotti**; (produzione:
Florentia-Artisti Associati; distrib.: *Artisti Associati*)

Una scena di « Se io fossi onesto »



TIRRENIA Cinematografica S.A.



Un film di
Vittorio
DE SICA

con
CARLA DEL POGGIO
MARIA MERCADER
LEONARDO CORTESÉ

PRODUZIONE
CRISTALLO-INCINE

UN CARIBALDINO AL CONVENTO



presenta

un grande film di

NUNZIO MALASOMMA

GILINGLA

con

VIVI GIOI

ALBERT SCHOENHALS

MARIO FERRARI

RODOLFO FERNAU

LAURO GAZZOLO

CAMILLO PILOTTO

MARIO BRIZZOLARI

Produzione ICI-SAFIC



La cena delle beffe

Regia di
Alessandro Blasetti

dal poema drammatico di Sem Benelli

Memo Benassi
Clara Calamai
Alberto Canozzi
Elsa Legani
Valentina Cortese
Luisa Ferida
Lauro Gazzolo
Amedeo Pazzari
Ovaldo Valenti
Nietta Zochi



Produzione Cines., realizzata da G. Amato esclusivita E.N.I.C.

Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA
 DIREZIONE * REDAZIONE * AMMINISTRAZIONE
 ROMA - PIAZZA BARBERINI, 52 - TEL. 480-347
 FONDATORE * DIRETTORE: LANDO FERRETTI

s o m m a r i o

Restiamo Italiani innanzi tutto (Nino d'Arma)	pag. 8
Per un film del « tempo nostro » (Sisto Favre)	» 11
Dopo la riunione a Monaco della C.I.F. - La rapida marcia del cinema « europeo » (Vincenzo Turco)	» 12
Cronache della produzione italiana (Vittorio Solmi)	» 16
Montaggio: Lo spettacolo-tipo - Hollywood all'oscuro - Complessi artistici - Presentazioni (Chiunque)	» 22
Idillio con Ingrid Bergmann - Rivedremo la grande attri- ce svedese in «Verso il sole» il suo film migliore (M. C.)	» 27
Bar (Il cameriere filosofo)	» 29
Cinematografia germanica	» 31

In copertina:

« GIARABUB » film di produzione « ERA-SCALERA FILM » con la
 regia di GOFFREDO ALESSANDRINI, scenario di ASVERO GRAVELLI
 e l'interpretaz. di DORIS DURANTI, CARLO NINCHI, MARIO FERRARI

(Composizione di WALTER ROVERONI)

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 36
 ESTERO L. 80 SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO
 E COLONIE L. 4 * ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ
 SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE
 NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO



TOTALIA ADDIZIONATRICE ITALIANA



LAGOMARSINO

Piazza Duomo N. 21 MILANO Telefono N. 15-091



Restiamo italiani innanzi tutto

Nino d'Arma, Vice-Presidente della Corporazione dello Spettacolo, appassionato e competente divulgatore dei problemi del Teatro e del Cinema, ha inaugurato i Corsi di cultura del Centro Sperimentale di Cinematografia con una lezione sui rapporti fra Cinema e Politica. La parte sostanziale della trattazione di Nino d'Arma è riassunta nell'articolo che segue, dettato per "Lo Schermo".

Alcuni artisti dell'800, artisti prevalentemente in minore, sostennero — gli ultimi residui li stiamo sopportando ancora — questo luogo comune per cui arte e politica non potevano incontrarsi, ma evidentemente a costoro abbiamo sempre potuto rispondere che arte e politica hanno viceversa sempre camminato di uguale passo e l'una ha sostanzialmente l'altra.

Se politica è l'arte dei sentimenti umani coordinati su un piano di collettivi sentimenti e di collettive necessità, l'arte che è luce di creazione individuale per il collettivo è naturalmente e conseguentemente legata alla prima, e di questa, ripeto, fedelmente rispetta tutte le grandezze, tutte le deficienze.

La plenitudine della « polis » greca cioè della città antica unita e splendente, nei suoi istituti, nelle sue armi e nelle sue conquiste, si riflette appieno proprio nell'arte che ad essa si ispira e si lega.

Così che non da oggi, nessuno può pensare al V secolo d'Atene, senza associare Pericle politico, al potere militare ed economico di Atene; i pensieri di Platone, la voce di Socrate, le stesse statue di Fidia poste al servizio della eternità di Atene.

E lo stesso può dirsi di Roma, la quale proprio al culmine della sua potenza espansiva e militare leva dal folto delle sue legioni che camminano la terra, ed accomuna ad esse la voce incantatrice e meravigliosa dei suoi grandi scrittori, dei suoi poeti immortali.

E sempre venendo incontro alla storia, possiamo pure ricordarci come insieme alla potenza inglese elisabettiana strettamente si colleghi in gran periodo di poesia che nella storia va ormai col nome della stessa Regina.

Ma se la esemplificazione storica è superflua aggiungiamo e diciamo che una arte nazionale è originale e potente, soltanto là dove rifletta il Paese e i motivi vivi e eterni di questo Paese.

La stessa narrativa russa dell'800 se denuncia alcuni aspetti, tuttavia è venata d'orgoglio per il Paese; basterà ripensare « Guerra e pace » di Tolstoj con il suo diffuso sentimento antinapoleonico e russofilo.

Perciò il cinematografo, arte autentica ed espressiva del tempo nostro trova le sue condizioni di espansione, le sue prime ed uniche ragioni poetiche soltanto quando del tempo in cui vive, rifletta la più pura poesia. E questa poesia nel caso della gioventù cinematografica fascista è l'Italia!

Nasce, naturalmente, di qui lo svolgimento naturale del nostro tema, giacché a nostro avviso, subito dopo i primi anni dai quali il cinema è uscito dalla sua necessaria età minorile, cioè da quando ha smesso di essere soltanto scena comica o piccolo film dal vero, quando non è stato soltanto un programma da « Cinema Reale » del venerdì, quando ripeto, è diventato maniera di essere dell'artista che lo realizzava; allora immediatamente è diventato politica più o meno dichiarata, più o meno confessata. Ma tale è stato.

Evidentemente, quando diciamo cinema e politica, noi non vogliamo portare il Cinema sul piano del Gruppo Rionale, nè, tanto meno, vogliamo che esso prospetti certe ristrette contingenze della nostra esistenza, ma tuttavia pensiamo che esso deve realizzare in pieno i moti profondi, le ragioni ideali di un grande popolo che sale.

Tanto più che nella sua originalità e nella sua formidabile potenza espansiva, il cinema può rifare delle idee con le sue immagini.

Voglio citare a questo proposito un episodio: durante la grande crociera mediterranea di Balbo io sono arrivato una mattina, insieme con gli altri sul cielo di questa Russia sovietica. Abbiamo ammarato ad Odessa ed è apparsa improvvisa la grande scalinata. Centinaia e centinaia di gradini che verso la fine del '700 un governatore francese emigrato dopo la rivoluzione aveva costruito nella importante città del Mar Nero.

Ebbene, questa visione che era stata semplice fotografia di tanti libri scolastici di geografia, questa visione che era ricordo storico, per noi d'un tratto era e diveniva soltanto la grande, patetica scalinata del film sovietico di Einstein « La corazzata di Potemkine ». La nuova immagine, dunque, quella di celluloidi, dettata e ridetta dall'artista, aveva così cancellato tutte le altre.

E qui, proprio in questo tema, cade acconcio dire che indubbiamente fra gli elementi veramente concretizzanti di questa feroce, odiosa vita bolscevica indubbiamente in primissima linea, forse più che gli stessi discorsi di Stalin o i proclami dei generali rossi: indubbiamente c'è il cinema sovietico, il quale per molti film che cono-



Doris Duranti in «Giarabub»

(Produz. Era - Scalera Film)



Tina Lattanzi in « La Gorgona » di Sem Benelli

(Prod. Artisti Associati - Florentia - Distrib. Artisti Associati - Foto Pesce)

sciamo, posso dirvi che aveva perfidamente ma stupendamente accreditato tra la folla popolare, una specie di follia mistica, e una falsa certezza pensata con delle immagini: in poche parole aveva accreditato la sicurezza della superiorità della vita bolscevica su tutti gli altri paesi del mondo.

Ricordo ancora un film visto a Parigi intitolato « Vita nuova » molto grottesco qualche volta, spessissimo anche retorico, in cui un piccolo ladro di campagna nello sfondo superbo dei grandi fiumi siberiani, un giorno arrestato e messo in un riformatorio, poichè porta in questo riformatorio il suo desiderio di musica ad un tratto ritorna professore nel suo paese e il film terminava con delle esemplari sequenze di vita paesana tra i boschi in una festa dove tutti i contadini partecipavano.

Un tale fresco tumulto di gioia, che negli ultimi 300-400 metri lo spettatore dimenticata la retorica borsa messa dentro al film, addirittura era presa da questa tenue canore festa campestre esaltazione a volte diretta, a volte indiretta del costume sovietico.

Sono migliaia e migliaia di questi film che l'Europa

non ha visto, i quali proiettati nelle campagne, hanno dunque egregiamente servito una causa ingiusta.

Faremo e farete voi diversamente per una causa che è giusta? Per una causa santa, per una causa che si chiama Italia?

Perciò, al di fuori di queste esemplificazioni puramente occasionali, al disopra di qualunque esempio che può riguardarci fino a un certo punto, voglio dire che i cineasti italiani saranno dei grandi artisti soltanto se diranno le cose all'italiana in una scia di tradizioni che è eterna e che è sicura.

Dico questo per certi giovanissimi attori che nel ricordo di film hollywoodiani, si sforzano spesso di imitare nel volto e negli atteggiamenti, in una maniera grottesca e assolutamente imbecille, gli attori di quel paese. Dico questo ai registi, ai giovani operatori che vogliono ripetere pedissequamente luci, gesti, trovate di stranieri seppure lodevolissime esperienze.

Facciamo tesoro di tutto, ma restiamo Italiani innanzi tutto.

NINO D'AROMA

Per un film del «tempo nostro»

Si è avuta ormai una fioritura di film storici (non parliamo di quelli di storia falsificata all'uso americano), e, preso l'abbrivo, essa non sarà certo per esaurirsi per mancanza di materia prima. Nella storia c'è da attingere a piene mani sino all'infinito, e fantasie geniali e fertili di artisti non correranno mai pericolo di ripetersi, di cadere nel trito e nel monotono.

La cinematografia si è cimentata e si cimenta volentieri con il film storico, sia per spontanea tendenza propria, sia interpretando desiderio e gusti del pubblico. E in alcuni casi, che speriamo si ripetano con sempre maggiore frequenza, è riuscita a rendere con fedeltà, con nobiltà d'interpretazione, con schietta emozione rievocatrice di dramma e suscitatrice di viva profonda impressione, il tempo, gli eventi, i personaggi, il colore e lo spirito della vicenda.

In alcuni casi, diciamo, poichè, anzitutto, è cosa difficilissima imboccare, oltre il soggetto, l'interpretazione veramente all'altezza del concetto: occorre una maturità nei rievocatori e ricostruttori, sia scrittori che registi, artisti e tecnici che ancora, nello specifico campo cinematografico, non si è conseguita in pieno.

Del resto, anche la così perfetta tragedia greca non è nata d'un colpo: e per raggiungere la perfezione a noi nota attraverso i capolavori di Eschilo, Sofocle, Euripide occorre bene la lunga oscura, sofferta elaborazione maturata sui Carri di Tespi.

Anche la cinematografia nell'arduo campo storico deve scontare quindi il suo tirocinio. Nel valleggiarci, peraltro, di quanto si è sinora ottenuto di buono, non possiamo non augurarci che si affrettino i tempi di una maturazione che nell'era della velocità vorrà imprimersi un'andatura assai più sollecita che nel passato... patriarcale.

Questa faccenda dei film storici, però basata sulle escursioni dai secoli più lontani sino — e per prevalenti ragioni scenografiche — a soffermarsi con evidente compiacenza sul '700 e il primo '800, sarebbe anche bene non presentasse un fenomeno di fossilizzazione. E cioè che al più presto ci si ricordasse che è storia — e quale storia! — anche quella che si sta vivendo, nell'Era presente, l'Era fascista.

Si comprende come sia più agevole trattare, anche sullo schermo, la storia lontana, o anche soltanto i frammenti episodici e i bagliori coloristici dei suoi riflessi in tono minore. Quanto può riferirsi cioè al dramma, sia passionale che sociale, alla commedia che riecheggia per qualche lato le cronache, e riproduca usi e costumi, estro e colore, mentalità e gusti del tempo. Quali, ad esempio, noi riscontriamo, offrendoci caratteristiche indelebili, nelle commedie per il mondo greco, di Aristofane, per il mondo romano, di Plauto; in Racine e Molière nel mondo francese del «600»; in Goldoni nell'ambiente veneziano, e in altri esempi che sono presenti a tutti. Qui, anche se non siamo allo storico, o appena ai margini di esso, siamo al caratteristico squisitamente rappresentativo e illustrativo: si ha davvero il colore, la vena, il substrato dell'epoca: «del tempo loro», così come noi oggi dobbiamo rappresentare, nella storia antica o nella cronaca corrente, il «tempo nostro». E quello «vero»: non come quasi sempre sinora si è fatto, col proiettare un mondo falso, o sorpassato, e residuo qua e là in angoli morti della vita sociale moderna.

Riconosciamo che, a parte lo speciale fascino della distanza, è anche più facile, appunto per questa distanza da noi, formarsi un panorama storico; collocarsi con serenità al centro o a un angolo di esso, tracciarne la linea d'insieme, tracciarne complesso e figura sintetica, creare e colorire il quadro e guadagnarsi anche una certa indulgenza su certi particolari.

Tuttavia non deve riuscire inattuabile alla mente colta, all'estro vivido o al giudizio sereno di trattare un tema relativo alle vicende, al dramma umano e storico, alla luce impetuosa e al corso trasformatore dell'ora che volge.

Oltre ai documentari veri e propri, abbiamo avuto già, e altre ne sono in lavorazione, film di guerra. Di essi si occupa anzi l'apposito Comitato Ministeriale; ma rientrano soltanto in uno degli aspetti del grandioso complesso del ciclo storico attuale. Restano quasi isolati dalla vita interiore, sociale, economica, politica e ideale che li produce, dalla forza fatale interiore che le promuove alla loro manifestazione cruda, cruenta di guerra guerreggiata.

Il film veramente storico — per renderlo si finirà con il crearne delle serie, e, perchè no? con un felice ritorno a «trilogie» — deve anche riprodurre febbre, lavoro, ed eroismo oscuro di popolo nelle officine, sui campi, nella famiglia, dovunque si lavora, si produce e si spera per contribuire alla vittoria di oggi e di domani.

S'intende che bisognerà guardarsi bene dal mettere, su mastodontici castelli: ma dalla famiglia al campo di battaglia è così semplice il passo! Dal Capo all'umile lavoratore, al fante in grigio verde, al pilota in caccia è così stretto il contatto!

L'artista non avrà che far parlare il proprio cuore e tradurlo nel poema con sensibilità e magistero sullo schermo per trarne creazioni vibranti e indimenticabili.

Urge ormai il film storico, ma attuale, che renda, rifletta e illustri il «tempo nostro», l'ora nostra, l'istante che passa formidabile e fatale, proietti sullo schermo la conquista ideologica e tangibile che resta e resterà e si perfezionerà nei secoli.

Il tempo nostro che marcia con la velocità impressa dalle eliche non può essere più reso solamente dalle cronache stampate, dai resoconti e dai commenti dei giornalisti, dai cimeli che gli storici sapranno più o meno bene raccogliere e distendere in esposizione unitaria in volumi ponderosi, diluibili poi in manuali scolastici; non può limitarsi a documentari, agli esclusivi film di guerra, visione particolare d'un quadro di vastità e di profondità immense.

Lo schermo, infine, potrà completare mirabilmente la storia scritta. E' un preziosissimo elemento in più, ignoto al passato e può concorrere con utilità evidente a quella successiva e incessante costruzione del futuro di cui la Storia è la base essenziale.

E' tempo che venga il film, anzi che vengano i film delle vicende, degli uomini e degli eroi del tempo nostro: del Genio del secolo e delle altre figure dominanti; dello spirito e dell'azione nelle loro manifestazioni innumerevoli del tempo presente; giusta esaltazione di tutto un popolo come l'italiano — e chi insieme con esso ha combattuto sia sacro e compartecipe nel tempio del suo cuore — oggi come mai degno delle sue gloriose tradizioni, degno del futuro più grande che Roma abbia mai saputo costruire.

SISTO FAVRE

DOPO LA RIUNIONE A MONACO DELLA C.I.F.

La rapida marcia del cinema «europeo»

« Ha avuto luogo a Monaco la terza sessione di lavori della Camera Internazionale del Film. Si sono riuniti il Consiglio Generale dell'Ente, e i Comitati Direttivi delle Sezioni: Produzione, Commercio, Esercizio Sale Cinematografiche.

« Sempre nei riguardi della organizzazione in atto della cinematografia europea, la Camera Internazionale del Film ha adottato importanti decisioni in merito ai seguenti argomenti:

« a) Coordinamento delle attività produttrici dei vari stati in relazione al fabbisogno di film di tutti i mercati europei;

« b) Collaborazione, anche sul terreno finanziario, tra le industrie cinematografiche italiana e tedesca, e le attività di produzione dei paesi minori;

« c) Adozione di un programma tipo nelle sale cinematografiche di tutti i paesi aderenti, composto di un'attualità, un film spettacolare a lungo metraggio ed un documentario; abolizione del doppio programma;

« d) Costituzione di una Sezione del Diritto Cinematografico per la elaborazione di un diritto cinematografico autonomo;

« e) Approvazione di uno schema generale di arbitrato per le controversie, nel settore cinematografico, tra le Organizzazioni aderenti.

« Nello stesso periodo hanno avuto luogo fra la Delegazione italiana e quella tedesca numerose ed importanti riunioni per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione italo-tedesca; sono stati presi importanti accordi in merito agli scambi dei film prodotti nei due paesi nel 1942; detti scambi segnano un continuo e progressivo sviluppo; sono stati inoltre presi accordi in merito alle iniziative di produzione che interessano i due paesi e all'esportazione italiana e tedesca nei territori occupati;

« La Sezione Produzione, Commercio ed Esercizio si riuniranno a Roma nel prossimo mese di marzo presso la sede centrale della Sezione Produzione che, com'è noto, è in Italia ».

A questo comunicato della « Camera Internazionale del Film » non crediamo inutile far seguire un breve commento. All'atto

della ricostituzione di essa, sotto la guida delle Potenze dell'Asse, Italia e Germania, e con l'adesione di altri quattordici Stati, scrivemmo in queste stesse colonne che la vera e sostanziale importanza dell'avvenimento non consisteva nel fatto enunciato ma negli ulteriori sviluppi di esso, come attività operante, incidente direttamente, fattivamente, praticamente sulla realtà cinematografica europea. Dall'agosto 1941 al gennaio 1942 questa attività operante si è manifestata, attraverso le tre riunioni della Camera Internazionale del Film, in tutta la sua pienezza, in tutta la sua efficacia. I tre rami che costituiscono il complesso dell'industria cinematografica, cioè la produzione, il commercio e l'esercizio stanno trovando, attraverso gli accordi presi a Monaco, la loro definitiva sistemazione per tutta l'Europa, con un carattere di solidità e di continuità che trascende le contingenze per proiettarsi, non meno solidamente e continuamente, nell'immediato e lontano futuro.

L'elemento basilare di ogni serio rapporto internazionale ai fini della produzione cinematografica — elemento sopraffatto, specie nell'Europa precedente al '39, dalla sfrenata ed implacabile concorrenza delle demoplitocrazie ebraiche ed anglosassoni — è indubbiamente costituito, oggi che l'Ordine Nuovo mussoliniano sta per affermarsi vittoriosamente come un fatto compiuto, dal coordinamento delle attività produttrici dei vari Stati per modo che il fabbisogno dei mercati di ciascuno di essi, e del loro complesso, sia coperto in pieno, con quelle caratteristiche di qualità e quantità del prodotto che le esigenze dei mercati stessi dimostrano, alle luce dell'esperienza, praticamente efficaci, senza pericolose e, in definitiva, dannose improvvisazioni.

Ma questo coordinamento verrebbe ad essere, in pratica, annullato ove, a differenza della dottrina e della prassi democratica, la dottrina e la prassi fascista e nazionalsocialista, miranti al profondo e non alla superficie delle cose, non provvederanno non soltanto a lanciare un'idea ma a renderla attuabile attraverso la sua proiezione nella realtà. Questa realtà, nel campo della produzione cinematografica si traduce (come del resto in ogni altra delle molteplici

attività industriali) nella elaborazione di un piano finanziario, e nell'apprestamento dei mezzi occorrenti ad attuarlo. Ed ecco che al coordinamento delle attività produttrici dei vari Stati, la Camera Internazionale del Film fa immediatamente seguire accordi finanziari italo-tedeschi estensibili a tutte le attività produttrici delle nazioni che fanno parte di essa, cioè la totalità degli Stati europei « liberi » nel senso più attuale della parola, cioè non più sottoposti all'egemonia finanziaria ed economica della organizzazione ebraica nel campo cinematografico.

In meno di sei mesi è un risultato, questo da noi sottolineato, che supera ogni più ottimistica previsione. Dal 1942 in poi, la Germania, l'Italia e gli altri quattordici Stati aderenti alla Camera Internazionale del Film possono lavorare, nel settore dello schermo, con la piena ed assoluta fiducia derivante non soltanto da un vasto e sicuro programma d'attività, ma con la matematica certezza che il prodotto troverà sempre il suo sbocco naturale e redditizio e a nessuno mancheranno le disponibilità finanziarie indispensabili all'attuazione di esso.

Naturalmente, un risultato di questo genere non era ottenibile limitandosi a guardare l'industria cinematografica dal solo angolo visuale della produzione. Il noleggio e l'esercizio dovevano essere tenuti in giusta e realistica valutazione.

Scomparsa per sempre la possibilità della concorrenza del prodotto nordamericano si è prospettata, per l'Europa dell'ordine nuovo, una necessità particolarmente sensibile nel settore cinematografico: la necessità di adeguare più e sempre meglio, il costume alle mutate condizioni di esistenza. Il doppio spettacolo cinematografico costituiva, appunto, una evidente sopravvivenza della egemonia cinematografica nordamericana sull'Europa, dovuta soprattutto alla minima incidenza del costo del prodotto esportato, sui mercati europei. Non era possibile pensare ad una sostanziale rinnovazione del costume cinematografico nei confronti del pubblico e, conseguentemente, del noleggio e dell'esercizio, senza incidere, in modo diretto, sulla struttura dello spettacolo cinematografico. Si imponeva, in altre parole, la necessità dell'adozione di uno spettacolo-tipo, da parte di tutte le nazioni aderenti alla Camera Internazionale del Film, che

corrispondesse in pieno alle possibilità della produzione finalmente, e soltanto, europea. Così è nato e si è affermato, fino a diventare norma legale per tutte le nazioni aderenti alla Camera Internazionale del Film, lo spettacolo-tipo composto di un'attualità, di un film spettacolare a lungo metraggio e di un documentario.

I primi risultati dell'adozione di questo spettacolo tipo cinematografico diranno, fra breve, attraverso la indiscutibile eloquenza delle cifre, come esso risponda ai gusti del pubblico e come nè il noleggio nè l'esercizio cinematografico abbiano nulla a temere, dal punto di vista dell'interesse materiale, dal mutamento. Ma fin da ora è oltremodo significativo il fatto che al coordinamento ed alla collaborazione, fra le nazioni europee sottratte all'egemonia cinematografica nord-americana, nel campo della produzione, è seguito immediatamente questo provvedimento che unifica, nello spettacolo-tipo, anche il noleggio e l'esercizio cinematografico facendone un unico blocco inscindibile dalle possibilità e dalle necessità della produzione europea.

Non insisteremo oltre sull'importanza che riveste, fra i provvedimenti adottati nell'ultima riunione di Monaco della Camera Internazionale del Film la costituzione di una Sezione del Diritto cinematografico per la elaborazione di un diritto cinematografico autonomo. La sola enunciazione dell'obiettivo propositosi la illumina abbastanza nel suo alto movente e nei suoi fini; così come l'approvazione di uno schema generale di arbitrato per le controversie, nel settore cinematografico, tra le organizzazioni aderenti alla C. I. F. è riprova della potente funzionalità del nuovo organismo internazionale.

Preferiamo concludere queste semplici e brevi note illustrative della riunione monacense della Camera Internazionale del Film con il sottolineare la primaria importanza degli accordi intervenuti fra le delegazioni italiana e tedesca per lo scambio dei prodotti cinematografici fra i due paesi per il 1942 e per le iniziative di produzione che interessano le due Nazioni dell'Asse; soprattutto, il valore dell'annuncio che le sezioni Produzione, Commercio ed Esercizio della C. I. F. si riuniranno a Roma, nel prossimo mese di marzo, presso la sede centrale della sezione Produzione che, com'è noto, è in Italia. Dal che è lecito inserire come, anche nel campo cinematografico, Roma torni alla sua naturale funzione di madre e capo di ogni autentico rinnovamento della civiltà europea e mondiale. Ritorni, Roma, a questa sua naturale funzione, viva e vitale attraverso i millenni della sua storia immortale, per libero consenso della sua Grande Alleanza e delle nazioni che ne hanno, ancora una volta, riconosciuto non meno liberamente, la sua insopprimibile potenza spirituale in ogni settore dalla



Isa Pola in « Una Signora dell'Ovest »

(Prod. Scalera - Foto Luxardo)

vita dei popoli, specie di quei popoli europei di cui è la più antica, la più legittima, la più vitale delle espressioni.

Dicemmo altra volta che, con la ricostituzione della Camera Internazionale del Film, era nata la nuova cinematografia europea; ed aggiungemmo com'essa fosse destinata a vincere la grande battaglia impegnata contro l'egemonia demoplutocratica d'oltreoceano, più grave e pesante d'ogni altra nel campo dello schermo. Oggi mentre i combattenti dell'Asse si trovano di fronte, anche sui campi di battaglia, ai demoplutocratici nordamericani finalmente sma-

scherati, a quei guerrafondai di Delano Franklin I che stanno provando nei Mari del Sud, non senza smarrimento, che cosa voglia dire la pretesa di combattere con la sola arma dell'oro i popoli giovani e lavoratori uniti nel Patto Tripartito — possiamo dichiarare senza ambagi che l'arma più forte — secondo la scultorea definizione del Duce — è non meno delle altre saldamente nelle nostre mani « europee » e che nessuno ce la toglierà, come nessuno ci toglierà la giusta vittoria sui campi di battaglia.

VINCENZO TURCO

LA SCALERA FILM

PRESENTA I FILM DEL MESE DI FEBBRAIO

CAPITAN TEMPESTA

(ridotto dal celebre romanzo di EMILIO SALGARI)
Produz. SCALERA - regia CORRADO D'ERRICO
con **D. Duranti - A. Rimoldi - C. Ninchi -
R. Rivelles e Carla Candiani**

(Assieme a questo film verrà presentato il documentario Luce
« LA VITA DELLA RANA »).

È un film avventuroso, fiabesco, eroico
sentimentale, imponente per slancio di co-
stumi, ricchezza e varietà di costruzioni.

Michel Simon in
un film passionale ed umano, diretto da
Carlo Koch, il regista di « Tosca », con
eccezionale perizia. Una interpretazione
magistrale, intensa, drammatica.

UNA SIGNORA DELL' OVEST

con **I. Pola - R. Brazzi - V. Cortese - R. Merusi**

Produzione SCALERA

N E M I C I

diretto da V. TURJENSKY

con **Brigitte Homey - Milly Birgel e
Ivan Petrovich**

È un grande film Bavaria di scottante at-
tualità che narra il dramma vissuto in
Polonia dalle minoranze tedesche prima
del settembre '39 e descrive potentemente
le persecuzioni inflitte dai polacchi alle
popolazioni germaniche di frontiera.

Il film di *Mario Soldati*
nella grandiosa e rude desolazione del
paesaggio senese, che fa da sfondo al
film, i personaggi sono arsi d'amore e
d'odio come quelle « crete » paurose e
terribili.

TRAGICA NOTTE

tratto dal romanzo *Delfino Cinelli*
« La trappola » di
interpretato da **D. Duranti - C. Ninchi - A. Checchi
- J. De Landa - A. Chellini e A. Rimoldi**

(Assieme a questo film verrà presentato il documentario Luce
« RAGAZZE SOTTO LA TENDA »).





Luisella Begli e Olga Solbelli nel film: «Via delle Cinque Lune»

(Produzione Cinecittà - Esclus. Enie)

Cronache

DELLA PRODUZIONE ITALIANA

Allorquando nel lontano maggio dello scorso anno mi accinsi a tradurre in un breve scritto l'impressione che il colloquio gentilmente concesso mi da Esodo Pratelli su «Pia de' Tolomei» — pellicola della Manderfilm — mi aveva suscitato, cercai di frenare l'entusiasmo sincero eccitato dalle sue parole nel timore che il mio giudizio dovesse in seguito peccare di eccessiva precipitazione. Tuttavia non seppi esimermi dal concludere «E mi sono congedato con l'impressione di aver parlato ad un uomo che ha veramente qualcosa di nuovo da dire».

Tale convinzione doveva venire rafforzata dalla visione del film nel quale non ho faticato a riconoscere le linee generali che il regista mi aveva tracciato. Purtroppo non tutti compresero il valore di Pia de' Tolomei nel suo generoso tentativo di offrire un'interpretazione personalissima ed audace di un dramma avvolto nelle ombre della leggenda. E' sfuggita così all'indagine dei critici l'essenziale importanza di non aver violentemente sottratto, com'è di uso in simili casi, il dramma all'epopea storica a cui appartiene, ma anzi di averlo

voluto immergere nell'atmosfera preziosa del dugento toscano.

La figura di Pia de' Tolomei è uscita plasmata dalle mani del regista non come una donna moderna rivestita di costumi antichi che le sono estranei, ma come una gentile creatura senese quale poteva esser vagheggiata da un Simone Martini o da un Pietro Lorenzetti.

Il valore pittorico, che nella maggioranza dei film storici con la sua sovrabbondante retorica scenografica appesantisce il valore drammatico, creando un'artificiosa giustapposizione di elementi contrastanti, viene qui ricondotto alla sua funzione essenziale che è quella di modellarsi entro le linee energetiche della vicenda.

Un esempio illustre ci viene offerto dal sogno di Pia, brano lirico il cui intimo significato non è stato abbastanza approfondito. Infatti esso nasce e si sviluppa nella febbrile immaginazione del personaggio seguendo un ritmo costante di progressivo accostamento delle figure verso il centro della composizione per modo che l'inquadratura assume spesso la forma del trittico. Ma se il sogno è conforme, nel suo contenuto, alla rappresentazione che necessaria-

mente Pia doveva farsi del mondo fenomenico, il modo con cui esso si rivela allo spettatore è ispirato a criteri artistici la cui origine deve cercarsi nella modernissima scienza psicanalitica.

Il subcosciente della sventurata donna, sconvolto dai tragici avvenimenti che ingiustamente l'hanno accusata, lavora silenziosamente durante l'incubo a ricollegare episodi che l'avevano appena sfiorata. Lentamente il sospetto del tradimento di Ghino si tramuta in certezza nell'io della donna attraverso l'es del subcosciente. Ora, sostengo, che mai nella storia del cinematografo (nemmeno nel Duvivier della Bandera) si è riusciti a rendere con pari efficacia i moti interni dell'animo con mezzi così semplici e convincenti.

Infine un altro elemento, il cui valore intrinseco non ha bisogno di illustrazione, ha concorso nel completare l'opera in tutti i suoi riflessi artistici.

Intendo riferirmi al commento musicale che è riuscito a penetrare entro le forze vive del dramma attraverso un'ispirazione felice sempre aderente alla narrazione nei suoi ampi momenti espressivi.

A volte melodica, a volte drammatica o

sinfonica o semplicemente discorsiva, la musica del giovane maestro Francesco Mander ha ricreato incessantemente con la ricchezza della frase musicale il pathos espresso dall'azione cinematografica.

Ma indubbiamente la conquista raggiunta dal commento è nel finale dove il transumanarsi dell'anima di Pia appare dal progressivo dilatarsi della strumentazione fino a vette di grandiosa tonalità.

Subito dopo Pia de' Tolomei, il Pratelli, con il prezioso ausilio di Renato Simoni, ha voluto ridurre in termini cinematografici la commedia in vernacolo veneziano « Se no xe mati no li volemo » del compianto Gino Rocca. Disgraziatamente ragioni d'indole personale mi hanno impedito, com'era nei miei desideri, di assistere alla lavorazione del film, ma l'impressione che ho ricevuto assistendo alla sua proiezione sullo schermo del Supercinema difficilmente potrò dimenticarla. In grazia a quell'opera d'arte, nella quale ho riconosciuto il lievito possente del genio latino, tutti i dubbi, tutte le apprensioni che nutrivano sull'avvenire del nostro cinematografo si sono placati nella contemplazione gioiosa e spirituale di essa.

Malgrado che una valutazione critica del film sia in queste pagine fuori di luogo, per l'importanza che esso riveste nell'evoluzione generale della nostra arte, ritengo opportuno parlarne brevemente.

Il motivo fondamentale di Pia de' Tolomei, che è poi quello di interpretare i personaggi nel tempo in cui vivono, riecheggia ancora in « Se non son matti non li vogliamo » ma si è arricchito di nuove forme espressive approfondendo notevolmente la sua universale validità. Per modo che

una prima variazione matematica del processo creativo del regista deve ricercarsi nel passaggio del pittoricismo dugentesco alla narrazione psicologica propria del primo novecento. La quale, disserrando le trame robuste del disegno compositivo, ha reso possibile al singolo personaggio di costruirsi il mondo secondo le peculiari esigenze della sua individualità. Nasce così quel verismo filosofico che si può dire immanente in tutti gli aspetti del film: dalla sceneggiatura nella quale Renato Simoni ha saputo mantenere una lievissima venatura dialettale colorando il dialogo di squisite notazioni ambientali, alla scenografia che non ha mai trasceso il dramma riuscendo a creare l'atmosfera adatta alla sua natura (ricordo quella rapida visione di paesaggio invernale quando Piero Scavezza (Falconi) si reca per l'ultima volta al cimitero), alla musica che ha accompagnato, illustrato costantemente il susseguirsi delle immagini senza quasi mai ricorrere ai temi melodici usuali.

Ma per raggiungere quella sintesi estetica che è la ragion sufficiente d'ogni opera d'arte Esodo Pratelli si è valso del ritmo per trasfondere nel suo capolavoro quel raggio di divina poesia che è la vita concepita bergsonianamente come uniformità perenne nel perenne divenire.

« A CHE SERVONO QUESTI QUATTIRINI »

Ora Pratelli è intento a creare un nuovo film da una commedia notissima che i De Filippo hanno portato trionfalmente su tutti i palcoscenici italiani. Questo brusco passaggio dal tragico al comico, se sono riuscito a spiegarmi nella mia non breve premessa, non deve meravigliare il lettore. E' un altro degli infiniti aspetti della vita che la sensibilità dell'artista riceve e che trasforma in opera d'arte.

Del resto il regista romagnolo mi ha brevemente illustrato le ragioni che l'hanno deciso a servirsi delle interessantissime maschere dei due fratelli napoletani ed io lo approvo pienamente. Peppino ed Edoardo sono due attori profondamente diversi che si trovano ai due lati opposti della vita: l'uno il sognatore entusiasta, l'ottimista invincibile; l'altro il pratico un po' elementare, meno intelligente, ma più falso.

Dal contrasto di questi due caratteri nasce e si svolge la graziosa vicenda ideata da Armando Curcio e che gli sceneggiatori hanno abilmente trasformata per il cinema.

Io ho assistito ad alcune scene, ambientate tutte nella classica bassa napoletana gustosamente costruite dall'architetto Montuocci, ed ho avuto modo di ammirare l'arte finissima di Edoardo sorretto e guidato da Pratelli come da nessun altro regista fin'ora. Soprattutto in un duetto d'amore tra lui e la Matania mi ha francamente divertito per quella strana mescolanza di comico e di sentimentale che è uno dei pregi maggiori della recitazione di Edoardo.

Ancora non è possibile dare un giudizio sul film ma sono convinto che in tutti i modi riuscirà notevole e ci darà nei De Filippo due attori cinematografici di prim'ordine.

« VIA DELLE CINQUE LUNE »

Luigi Chiarini nell'assumere la direzione artistica di « Via delle Cinque Lune », ha voluto generosamente dividere gli onori con gli abituali compagni di lavoro e con i suoi prediletti allievi.

Infatti mentre la sceneggiatura è stata

compiuta, oltre che dallo stesso regista, da due famosi insegnanti dell'ateneo cinematografico e cioè Barbaro e Pasinetti, l'interpretazione è stata affidata ad allievi del Centro o già laureati dal successo come, Checchi e Luisella Beghi, o in erba come la Gori, Boeri, la Piovani ed Aristide Garbini.

Coraggiosa iniziativa questa che oltre tornare ad onore del giovane e valoroso Direttore del Centro servirà senza dubbio a conferire al film un piacevole sapore casalingo nient'affatto disprezzabile.

La lavorazione ha avuto inizio a Cinecittà il che mi ha permesso di assistere ad alcune riprese assai graziose nell'ambiente di una grande sartoria. Le lavoranti erano tutte stelfine evidentemente alle prime armi. Ma che musetti impertinenti e che occhi ridanciani nel fissarti! Ora la compagnia è passata nei teatri del Centro: buona fortuna le auguro di tutto cuore.

Una parola del soggetto: è stato ricavato da una novella di Matilde Serao dal titolo « O Giovanni o la morte » bellissima, ma un po' troppo cruda per la Decima Musa. Perciò sono sicuro che nella riduzione gli sceneggiatori avranno dovuto modificare molti episodi e cambiarne altri. Ma quello che non sono riuscito a capire è perché l'ambiente è stato trasferito da Napoli a Roma.

« UN PILOTA RITORNA »

Il silenzio ricco di reminiscenze medioevali è tornato a dominare sovrano sulle anguste strade di Viterbo dopo che Roberto Rossellini ha finito di girare gli esterni di « Un pilota ritorna ». Ora non pulsano più i generosi motori dei nostri aeroplani destinati a glorificare le pagine d'eroismo che i piloti italiani hanno scritto durante la recente guerra, ma gli attori e i tecnici sono intenti a completare la lavorazione degli interni in teatri di prosa appositamente costruiti ai margini della graziosa cittadina medioevale.

Una particolare lode vada a Massimo Girotti per l'impegno costruttivo che ha messo nell'interpretare il personaggio centrale della vicenda. Negli azzurri panni della nostra Arma del cielo la sua aiutante figura spicca per maschia, volitiva bellezza quasi a riassumere le elette virtù militari di nostra gente.

Accanto a lui la graziosa Michela Belmonte, sorella, com'è noto, di Maria Denis, riflette nel suo bellissimo volto d'ingenua la volontà di vittoria che anima tutte le nostre donne. Saggiamente essa ha voluto debuttare in un film il quale più che doti di provetta attrice richiede sensibilità di donna.

Tutti gli attori fanno degna corona a questa eccezionale coppia di interpreti, mentre l'operatore Scala si distingue per l'abile maestria con la quale riprende le bellissime inquadrature.

« SETTE ANNI DI FELICITA' »

La Fono Roma - Bavaria Filmkunst ci vuol procurare « Sette anni di felicità » con un film al quale auguriamo sinceramente una vitalità altrettanto lunga. Il soggetto si riallaccia per successione necessaria e diretta ai « Sette anni di guai » che lo stesso regista Ernesto Marischka, facendo agire gli stessi attori Wolfgang Albach Betty, Hens Moser, e Theo Linggen, ci fece gustare, anni or sono, nella versione italiana sui nostri schermi. Sennonché oggi il nuovo film è giunto in Italia, in stretta e cordiale collaborazione italo-tedesca, e conseguentemente in duplice versione dal suo nascere.

La trama che nel primo film si svolgeva



L'imponente mole della nuova sede della Filiale di Milano della Banca di Roma, inaugurata il 19-7-1941-XIX alla presenza dell'A. R. il Conte di Torino e del Ministro delle Finanze.

BANCA DI ROMA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
Soc. An. Capitale e riserva Lit. 358.000.000

207 FILIALI in ITALIA, nelle COLONIE, nell'EGEO, nell'IMPERO ed all'ESTERO



Mariella Lotti in « Fari nella Nebbia »

(Distribuzione Ici)

attraverso una serie di disastri, in realtà inesistenti, originati dalla rottura di uno specchio procurata dalla balordaggine di Theo Lingen, cameriere di Albach Betty, nel secondo prende le mosse dalla profezia che una chiromante ha fatto allo stesso Lingen, assicurandolo nel modo più categorico che quando un individuo ha passato sette anni di guai, gli succedono immediatamente altri sette di perfetta felicità durante i quali tutto ciò che accade, anche se in apparenza disastroso, deve essere considerato come un'autentica fortuna.

Basterebbe questo accenno fugace a far capire di quali gustosi tratti comici, di quali spassose trovate sia intessuto il film, dove l'umorismo sgorga come una fresca vena dal contrasto ch'è nell'animo del povero Lingen, il quale forte della profezia della chiromante, fermamente convinto che tutti gli incidenti che lo colpiscono, accadono a fin di bene e per la sua maggiore felicità, cerca in ogni modo di trasfondere, con la sua serenità, negli altri la stessa sua persuasione.

Non basta ch'egli sia costretto a sostenere in una pericolosa corrida la parte di toro di fronte ad un toro infuriato, non basta che una banda di malviventi lo perseguiti con richieste di denaro e con ricatti: dal principio alla fine della umoristica vicenda, l'ottimistica visione delle cose che gli ha infuso nell'animo la profezia della chiromante lo rende fermo ed incrollabile nel suo convincimento.

Associato alla regia è Ernst Marischka, e direttore della produzione italiana è Roberto Savarese.

Ispettore di produzione Vittorio Glori, reduce dalle fatiche dei « Promessi Sposi » coronati, come tutti sanno, dal più lusinghiero successo. Mago ineguagliabile nell'utilizzazione della macchina da presa Vaclav Vich.

Gli attori italiani che figureranno nelle due versioni sono la bella Elli Parvo, cui sono riservate numerose scene di ballo, nonché il privilegio di cantare una suggestiva canzone, Paolo Stoppa nella comica figura di un bandito balbo e pavido, Carlo Romano fiero e geloso allevatore di tori selvatici, Primo Carnera nei panni di un gigantesco poliziotto. Non manca nel film, in occasione dello svaligiamento di una banca, la solita sparatoria, così frequente e cara al pubblico americano, ma eseguita con un verismo ed una drammaticità mista al comico, da far strabiliare gli spettatori.

« SOLTANTO UN BACIO »

Nel teatro n° 1 di Cinecittà si sta girando il film « Soltanto un bacio » di produzione « Aquila film » su soggetto di Giuseppe Marotta, e sotto la regia di Giorgio Simonelli. La favola è lieve ed anche, nel suo svolgimento, a tinte umoristiche, ma formata com'è da un fondo di umana poesia, di tenerezza e di ingenuità, è destinata

senz'altro ad un sicuro successo. Si tratta di una fanciulla orfana, ma ricchissima, sulla bocca della quale nel viaggio di ritorno dal collegio dove ha compiuto i suoi studi e la sua educazione, un ignoto giovane ha colto, approfittando dell'oscurità del corridoio della vettura ferroviaria, il primo ed innocente bacio d'amore. L'episodio è rimasto così impresso nell'animo e nel cuore della bella e ricca figliuola che essa, per sfuggire alla tirannica volontà del Consiglio di tutela che vorrebbe assegnarle per marito un uomo che essa non ama, cerca di rintracciare il suo sconosciuto principe azzurro attraverso la pubblicità dei giornali. I concorrenti naturalmente sono moltissimi, tutti per lo meno, coloro che hanno avuto qualche avventura di viaggio, escluso... l'autote che timido e pavido com'è, non osa presentarsi. In vece sua accorre al richiamo un amico che non ha nulla a che fare con l'innocente episodio, ma, poiché è bello e giovane, riesce a conquistare la desiderata vittoria.

La vita ha spesso di siffatti contrasti, ma è bello ed umano tutto quello che si conclude con i trionfi delle ragioni del cuore. Ecco in sintesi la morale seguita dall'interessante racconto.

Interpreti principali saranno Valentino Cortese, Carlo Campanini, Otello Toro, Ione Salinas, Ione Morino, Lauro Goppolo e Guglielmo Barnabò. Le scene sono state allestite da B. L. Brandone, Gianni Puccini e Francesco Pasinotti.

«ALESSANDRO SEI GRANDE» -

Si, «Alessandro sei grande» ho dovuto sinceramente esclamare non appena edotto che soggetto, sceneggiatura e dialoghi di «Perdizione» il nuovo film in lavorazione nei teatri Scalera, sono parto della vulcanica fantasia di Alessandro De Stefani. E zafolando una graziosa cabaletta del «Barbieri di Siviglia» frutto dell'estro burlesco del musicista pesarese mi sono accinto a leggere la trama che il factotum del nostro cinematografo aveva ideato con l'abituale spigliatezza.

Dunque Francesco, giovane e dinamico conducente di autotreni, si innamora perdutamente di Marisa, donna fatale ed equivoca e trascinata dalla sua insana passione finisce per obliterare i suoi elementari doveri. Comincia a trascurare il proprio lavoro, e non frequenta più la casa di Clara sua fidanzata, a sperperare il piccolo gruzzolo frutto di anni di sudore e di saggio risparmio. Purtroppo i guai non finiscono qui. Stretto dalle sempre maggiori pretese di lusso di Marisa, il disgraziato giunge in un momento di follia a rubare alcuni gioielli alla famiglia presso la quale la fidanzata aveva mansioni di infermiera. Chi salverà Francesco dal carcere e dal conseguente disonore? Naturalmente la piccola Clara che, restituiti i gioielli, redento l'amato garzone, potrà finalmente placare le ansie in un bacio a lungo metraggio.

Tutto è bene quello che finisce bene, concluderebbe Candido, e noi viviamo nel migliore dei mondi possibili.

La regia di questo film è stata affidata a un giovane già decisamente affermatosi con il «Bravo di Venezia», Carlo Campogalliani e che potrà ancor meglio qui far valere

le sue non comuni doti cinematografiche. Interpreti principali Adriano Rimoldi, Carlo Tamberlani, Carlo Romano.

BOMBARDAMENTO AEREO SU GIARABUB

Il film di Goffredo Alessandrini, ormai virtualmente finito, sta vivendo le fasi intermedie di rifinitura e di rielaborazione che precedono il montaggio. Infatti le ultime scene di rilievo sono state riprese nei primi giorni di gennaio con la partecipazione di tutti gli interpreti principali. Fra di esse una mi ha particolarmente colpito per il suo possente carattere realistico; quella del bombardamento operato sulla nostra piazzaforte da aerei inglesi. (Effettivamente il limpido cielo del Quadraro è stato lungamente saettato da un gruppo nutrito di aeroplani, ma erano nostri abilmente truccati in Spitfire e in Curtiss!). La grandiosità dei mezzi impiegati, il movimento cospicuo delle masse hanno impresso alla scena effetti sorprendenti di un verismo pittorico a tratti persino allucinante.

Ricche di un fascino mistico sono state invece le inquadrature dell'ospedaletto da campo girate in interni. In una piccola cappella si sono riuniti alcuni soldati feriti reduci da una violenta e disperata battaglia per la difesa del campo d'aviazione e un cappellano sta celebrando la Messa. I volti sono ancora contratti dallo spasimo, gli occhi accesi di ardore bellico ma il raccoglimento silenzioso dei corpi e la muta significazione degli atteggiamenti indicano che il potere divino è già sceso a placare gli spiriti.

Bellissima scena nella sua orante semplicità.

Tutti gli attori da Carlo Ninchi, a Ferrarini, a Campanini, a Betrone, a Steiner sono superiori ad ogni elogio, ma Doris Duranti, che ha trovato finalmente nella sua scarna, ascetica maschera l'alleato più prezioso, si sovrasta per impeto drammatico e per verità d'espressione.

Fratanto proseguono a Pola le riprese del film sulla guerra dei sommergibili Alfa Tau con la regia del comandante Francesco De Robertis, mentre «La Signora dell'Ovest» è passato definitivamente al montaggio. A proposito di quest'ultimo film mi è sembrata particolarmente felice la colonna sonora nella quale hanno magna pars i commenti musicali, del giovane Francesco Nascimbene. Di «La Trappola» si sa che è ultimato il montaggio e in breve volgere di tempo verrà applaudita sui nostri schermi come l'opera dei registi più intelligenti della Decima Musa.

ALLA TITANUS FILM

Ha in questi giorni avuto inizio per la regia di C. Ludovico Bragaglia, la lavorazione di un film dal titolo «La Guardia del corpo» di produzione della Società cinematografica I.N.A.C. Ne saranno interpreti principali Vittorio di Sica, Clara Calamai, Sergio Tofano e Carlo Campanini.

Della stessa casa cinematografica vedremo presto sugli schermi «Una volta alla settimana» prodotto in collaborazione con la Sagif-film, e contemporaneamente anche «Anime erranti» (Diagnosi) nel qual film la vicenda s'impenna su un interessante conflitto di idee scientifiche tra medici, cui si innesta anche un contrasto di cuori. Regista ne sarà Ferruccio Cerio che avendo, prima di darsi all'arte, esercitato la medicina, saprà rendere in tutta la sua drammatica potenza la vita di questi uomini, oscuri eroi, che tra-

scorrono la loro vita tra le miserie delle corsie ospedaliere, delle camere operatorie, dei gabinetti chimici, preoccupati più che del proprio interesse e della propria ambizione, della ricerca sottile e difficile e talvolta anche pericolosa, delle cause e dei rimedi ai mali che affliggono l'umanità sofferente. I personaggi principali saranno interpretati da Gino Cervi, Sandro Ruffini, Franco Scandura e Ione Morino, Annibale Betrone impersona la figura ieratica di un tenero e nobile padre francescano che tiene la fila della vicenda e col consiglio riesce a calmare l'animo esasperato del protagonista. I ruoli delle gentili figure femminili che appariranno nel film saranno sostenuti da Luisa Ferida e Maria Gardena.

Sempre negli stabilimenti della Titanus alla Farnesina, la stessa I.N.A.C. ha messo in cantiere il film «La sua voce» col quale è trattata una vicenda ampia e semplice e, nel senso umano della parola, perspicua: una culla alla quale si innestano scene di carattere spettacolare, quali quelle delle rappresentazioni al Teatro Reale dell'Opera che avranno a commento le suggestive e celebrate musiche dell'Ec. Giordano. Soggetto di Luigi Bonelli, regia di Nicola Mariani e di Fausto Neroni. Daremo in un prossimo numero, con altri dettagli l'elenco degli artisti che parteciperanno alla lavorazione.

«SE FOCCI QUESTO»

E' questo un film dal titolo sibillino, che formula un'ipotesi alla quale chi non ne conosce il soggetto potrebbe prestare infinite e diverse conclusioni. Così è di noi. Sappiamo soltanto che se n'è iniziata la lavorazione negli stabilimenti della Farnesina per conto della Nembo Film, cui il Ministro della Cultura Popolare ebbe già ad assegnare per l'«Ettore Fieramosca» un cospicuo premio, precedente questo che legittimerebbe senz'altro una conclusione favorevole. Tanto più che dalle notizie raccolte ci risulta che regista ne sarà Bragaglia ed attore di centro Vittorio De Sica in un ruolo pienamente aderente alle sue singolari attitudini di artista. La favola infatti ha un contenuto a carattere comico sentimentale basandosi sulle traversie di un giovine timido, sentimentale, onesto e tre volte laureato, ma senza il becco di un quattrino. De Sica che sa così bene esprimere le sfumature e le finezze di sentimento dei personaggi che è chiamato a rappresentare, ce ne saprà dare un'impeccabile e gustosa interpretazione. Accanto a lui avremo Maria Mercader, Sergio Tofano, G. Bernabè, Clelia Mercader, Ione Morino e Arturo Bragaglia.

«UNA NOTTE DOPO L'OPERA»

Le musiche che accompagneranno l'azione di questo film Inac son state espressivamente composte dall'Ec. Umberto Giordano.

La notizia è indubbiamente gradita a tutti coloro che prediligono l'opera del geniale Maestro, a quanti desiderano sinceramente che l'elemento musicale acquisti nel cinematografo quel posto a cui ha pienamente diritto.

Ma non è questo il solo pregio di «Una notte dopo l'opera».

Infatti il soggetto di natura drammatica è stato, con la sua nota abilita, steso da Luigi Bonelli. Gli interpreti scelti sono tutti noti e bravissimi: Bice Mancini, che, sta rivelando grado a grado tutte le sue squisite

BANCA POPOLARE DI MILANO

Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865
CAPITALE L. 34.921.050 - RISERVE L. 22.163.504
al 31 dicembre 1940-XIX

Sede Centrale
MILANO

Piazza Francesco Crispi, 4

4 FILIALI - 11 AGENZIE IN PROVINCIA
18 AGENZIE DI CITTÀ

TUTTE LE OPERAZIONI
E TUTTI I SERVIZI DI BANCA
ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

SERVIZIO DISTRIBUZIONE E VENDITA DEI VALORI
BOLLATI NELLA LOMBARDA IN UNIONE CON LA
CASSA DI RISPARMIO DELLE P.P. L.L.

Elsa Merlini e Gino Cervi in «La Regina di Navarra» - (Esclus. Enic - Foto Vaselli)



doti di attrice, Neda Naldi, Mino Doro, Renato Cialente, Luigi Almirante, infine Attila Radice e il suo corpo di ballo che delizierà il nostro occhio con ricami lievissimi

Ho lasciato per ultimo un'amara confessione della mia ignoranza: non conosco il regista del film Nicola Manzari; ma se è stato scelto a dirigere un film di tanta importanza sarà indubbiamente bravo.

E in questa certezza, che è insieme un augurio, ho esaurito quanto so di «Una notte dopo l'opera» premettendo di soffermarmi più a lungo nel prossimo numero.

UN ALTRO FILM DI GALLONE

La Società G. Filmi Storici ci fa sapere che ha in corso di preparazione un film in costume dal titolo «La regina di Cipro» il cui soggetto è tratto dall'anonima commedia di Alessandro De Stefani. Ricavata com'è noto dalle movimentate vicende di Caterina Cornaro, patrizia veneta che andata sposa al Re di Cipro, poi rimasta vedova, venne per volontà della Serenissima, inviata in esilio a Roma e qui generosamente ospitata dal grande Pontefice Sisto IV. L'argomento presenta in quest'ora un particolare interesse poiché fin dal secolo XV la Repubblica veneta,

come oggi l'Italia, aveva ben presenti le necessità della espansione sul Mediterraneo, ove ebbe ad esercitare una secolare e preponderante influenza.

Il film che la Casa si propone di realizzare con una benintesa larghezza di mezzi, sarà diretto da Carmine Gallone e avrà ad interpreti principali Alida Valli ed Amedeo Nazzari.

La stessa società promette un altro film non più a carattere storico ma a carattere musicale, dove apparirà come protagonista la nota cantante rumena Maria Cebotari, su soggetto dello scrittore pure di nazionalità rumena, A. Kiritescu, regia di Carmine Gallone. La vicenda documenterà episodi e scene della lotta antibolscevica nei territori, ora liberati dalla oppressione russa, nella fertile e suggestiva regione della Bessarabia. E' questo il primo esperimento di collaborazione cinematografica italo-rumena e al quale naturalmente auguriamo il più lusinghiero successo.

«DOCUMENTO Z-3»

Il titolo, nella sua laconicità, è sufficiente a darci un'idea approssimativa di quello che sarà il soggetto del nuovo film di produzione «Artisti Associati» attualmente in la-

vorazione, per gli interni negli stabilimenti Fert di Torino. Si tratta, per così dire, di un film complementare a quelli di guerra che hanno veduto o vedranno prossimamente la luce sugli schermi, in quanto ci fa assistere ad un episodio emozionante del servizio di controspionaggio nell'attuale conflitto mondiale in cui è così duramente ma gloriosamente impegnata la Patria nostra.

E' questa, nella guerra in corso, la prima volta che la cinematografia italiana si cimenta intorno ad un argomento quanto mai complesso e difficile, dove gli elementi drammatici e romanzeschi s'intrecciano a quelli pienamente decorativi, dove lo sfondo sentimentale è dominato dalla volontà del sacrificio e della rinuncia per la superiore idealità del bene della Nazione. Arduo cimento senza dubbio, ma che la benemerita Casa produttrice saprà superare, contemperando verità e fantasia nel complesso d'una vicenda che saprà legare a sé l'interesse degli spettatori.

Al centro dell'interpretazione sta Isa Miranda, l'incomparabile realizzatrice di similari situazioni psicologiche in «Passaporto rosso», «Diario di una donna amata», «Nina Petrowna» che ebbero già pieno successo.

Essa ci offrirà in Sandra una soave figura di giovane donna italiana, semplice e corag-

UN GRANDE FILM DI
WILLY FORST

A TEMPO DI VALZER

Con MARIA KOLST - DORA HOMAR - PAUL
HORBIGER - LEO SLEZAK - TRUDE MARLEN

Regia: WILLY FORST

PRODUZIONE:

WIEN - FILM della TOBIS

Le più belle scene delle più famose operette vien-
nesi e le immortali melodie di Strauss e di Suppè
arricchiscono e ravvivano l'appassionante azione di
questo incomparabile film coreografico e musicale.

DISTRIBUZIONE E NOLEGGIO:

"MANDER,, SOC. AN. NOLEGGIO FILM



Michel Simon in « Una Signora dell'Ovest »
(Produzione Sealera)



giosa, umana e sincera, che in paese straniero affronterà rischi e umiliazioni, mettendola a repentaglio la propria integrità personale, pur di essere utile al proprio Paese. Avrà a compagni Claudio Gora, Tina Lattanzi, Carlo Tamberlani, Luis Hurtado, Guglielmo Bernabò e Tilli, i quali tutti lavorano sotto la sapiente regia di Alfredo Guarini. Attualmente si stanno girando le scene che si svolgono nella casa del russo Petroff a Belgrado, prima dell'entrata in guerra della nazione bolscevica. Sandra ha accettato l'invito di recarsi a passare la serata con Petroff (Luis Hurtado) per sottrargli alcuni documenti e specialmente quello Z 3 che è di vivo interesse per noi in quanto riflette l'accordo segreto intervenuto tra Russia ed Jugoslavia ai nostri danni. La fanciulla riesce nell'intento, ma scoperta dal Petroff sul tentativo, deve restituirgli il documento, senza però che egli si accorga che Sandra ha potuto restare in possesso di una preziosa copia.

Successivamente si gireranno le scene drammaticissime della fuga della fanciulla e del suo incontro in una chiesa ortodossa con l'uomo amato.

« IL FIGLIO DEL CORSARO ROSSO »

Quest'ultimo film che l'attivissima Società Torinese ha in corso di avanzata lavorazione nei propri stabilimenti, è un nuovo anello che si aggiunge alla catena dei soggetti tratti dai romanzi avventurosi di Emilio Salgari, così cari ai giovanissimi, ai giovani ed anche agli anziani frequentatori di cinematografi o appassionati lettori di leggendarie e più o meno verosimili vicende di altri tempi.

Il soggetto si riferisce ad un episodio della lotta tra spagnoli e filibustieri svoltasi tra il XVI e il XVII secolo nell'Equador. Per-

sonaggio principale della vicenda è lo spagnolo marchese di Montelimar, impersonato da Memo Benassi, il quale dopo aver ucciso il Corsaro Rosso, vorrebbe sposarne la figlia Neola (Loredana) per impossessarsi del tesoro che il morto aveva gelosamente nascosto. Ma a rompergli le uova nel paniere intervengono Carmen (Luisa Fetida), l'amante ufficiale del Marchese ed Enrico di Ventimiglia (Vittorio Sanni) fratello di Neola, i quali, per opposti interessi, cercano, riuscendovi, di mandare a monte le bieche manovre del Montelimar, e questo attraverso una serie ininterrotta di movimentatissime scene, con fughe, assedi, duelli, sparatorie e intrighi d'ogni genere, il tutto, s'intende conformemente ai fantasmi che ribollivano nell'inesauribile cervello del compianto romanziere. La storia termina così, che Montelimar uccide di propria mano, ma per errore, Carmen, che Enrico di Ventimiglia spegne in un cruento duello il Marchese, vendicando così il proprio padre, e che finalmente fratello e sorella nella pace riconquistata a prezzo di tante vicissitudini, possono scambiarsi un fraterno sorriso ed un altrettanto fraterno abbraccio. Quanto alla scoperta del tesoro, lo potremo vedere proiettare in altro film « Gli ultimi filibustieri » che la stessa casa Felt si propone quanto prima di varare.

Marco Elter dirige con particolare amore e con la consueta abilità questo interessante « Figlio del Corsaro Rosso », mentre ai principali interpreti fanno degna corona attori di vaglia quali Pina Renzi, Aldo Silvani, Viglione Borghese, Tancredi ed altri ancora.

Gli esterni saranno girati in Sicilia e gli interni risulteranno dalla ricostruzione negli stabilimenti di Torino di un fantastico palazzo, residenza del Marchese di Montelimar a Guayaquil.

DODICI FILM DEGLI ARTISTI ASSOCIATI

E' stato nominato in questi giorni il nuovo Consiglio di Amministrazione della Società Anonima « Artisti Associati ». Ne è Presidente l'Eccellenza Ezio M. Gray e ne fanno parte: il Comm. Ferruccio Caramelli Vice Presidente, il Dott. Secondo Mignone Consigliere Delegato e l'Ing. Oreste Cacciabue Consigliere. Il capitale della Società è stato portato a tre milioni di lire, mentre il Consiglio ha deciso che nel 1942 gli « Artisti Associati » distribuiranno un minimo di dodici film italiani, quasi tutti prodotti dalla società stessa, sia in proprio che in compartecipazione.

Il programma produttivo è già stato definito e comprenderà una maggioranza di film d'ambiente moderno. Mentre ci riserviamo di comunicare i titoli di tutti i film che saranno prodotti e distribuiti da questa Casa entro l'anno, possiamo intanto annunciare i primi quattro, già in preparazione. Essi sono: « Se io fossi onesto », diretto da Carlo Ludovico Bragaglia, interpretato da Vittorio De Sica e Maria Mercader, prodotto dalla « Nembo Film »; « Documento Z 3 », prodotto dagli « Artisti Associati » stessi e diretto da Alfredo Guarini per la interpretazione di Isa Miranda e Claudio Gora; « Don Cesare di Bazan », diretto da Riccardo Freda, interpretato da Gino Cervi, Paolo Stoppa e Annelise Uhlic, prodotto in compartecipazione con l'« Elica Film »; « La Gorgona » di Sem Benelli, con Rossano Brazzi, Mariella Lotti, Camillo Pilotto e Annibale Betrone, diretto da Guido Brignone, prodotto in compartecipazione con la « Florentia Film ».

VITTORIO SOLMI

MONTAGGIO

Lo spettacolo-tipo

Senza scosse né perturbamenti eccessivi, anzi con l'equilibrio proprio degli organismi sani e, soprattutto, ben controllati, siamo giunti ad una delle tappe più importanti del cammino della cinematografia nazionale verso una sistemazione — da anni auspicata da « Lo Schermo » — adeguata ai tempi: lo spettacolo-tipo delle sale di proiezione, composto da un film « spettacolare », da un documentario e dal giornale Luce. Tramonta così, definitivamente, almeno per le sale di proiezione di prima e seconda visione — seguiranno tra brevissimo tempo, le altre — ogni possibilità di ritorno di quel « doppio-spettacolo » che rappresentava un insopportabile sovraccarico del commercio cinematografico, costretto ad alimentare un fabbisogno artificiale di pellicole a tutto detrimento della qualità di esse.

E' un tramonto che non lascerà nessuna nostalgia o, quanto meno, non la lascerà che in quei rimasugli del basso traffico delle pellicole, veri « robivecchi » della produzione e del commercio cinematografici, che ne approfittavano per smaltire la loro robbaccia usata.

Il pubblico si evolve. Così come non è più possibile ammannirgli film che non abbiano un minimo di presentabilità, che non rispondano a certi dati indispensabili della struttura e della tecnica cinematografica moderne anzi contemporanee, senza andare con certezza verso la clamorosa dell'insuccesso, del pari è estremamente difficile dargli ad intendere che veder più pellicola girata sia, a parità di prezzo, più conveniente che vederne meno una migliore, più interessante, più « educativa ». Su quest'ultima parola, e sull'altissima missione che essa rappresenta anche e soprattutto nel campo dello schermo, si è sempre esercitata la facile e grossolana ironia dei mercatanti. Educare? Ma il pubblico non va al cinema per educarsi; il pubblico ci va per divertirsi o, al massimo, per interessarsi (ma più raramente) ad una vicen-

da drammatica! Sono parole, queste, che tutti abbiamo intese dalla bocca dei « praticanti », di quelli che, con lo schermo, hanno « fatto i soldi », secondo un'efficacissima espressione vernacola. Sono parole che, purtroppo, per anni ed anni, i fatti sembravano abbondantemente giustificare, nei limiti in cui erano giustificabili. Ma, al solito, si trattava di un luogo comune, complicato e reso anche più antipatico e volgare dai loschi interessi che riusciva appena appena a nascondere.

Il pubblico, specie il pubblico italiano non va al cinema « soltanto » per divertirsi. Come in ogni spettacolo, lo stesso pubblico cerca in esso un elemento d'arte, un elemento di bellezza che innalzi il suo spirito verso quel « qualcosa » che trascenda la vita d'ogni giorno e che solo l'arte è capace di fornire al cuore ed al cervello umani. Certo, ove l'arte manchi, ove ad essa sia sostituito il vile e basso mestiere, non per questo le sale di proiezione resteranno deserte: il pubblico ci andrà ma non sarà intimamente soddisfatto come, da qualche tempo in qua, mostra d'essere della produzione nazionale e in parte notevole, per i documentari italiani ed i giornali Luce sempre più degni della grande ora che viviamo. -

Bisognava recidere alle radici la mala pianta della speculazione ad ogni costo sul favore del pubblico verso il cinema, e dare al complesso dello spettacolo cinematografico, tenendo appunto presente questi mutati indirizzi dello schermo nazionale e dei gusti del pubblico, un altro « tono ». Come in ogni altro settore, non indulgere alla soprastruttura ed alle incrostazioni: tirar dritti sulla via di un reale miglioramento della produzione a cui deve necessariamente corrispondere un elevamento del tono dello spettacolo cinematografico considerato dai due punti di vista della stessa produzione e del pubblico.

Lo spettacolo-tipo ha, in pieno, risolto il problema e, prima, con ottimi risultati artistici ed economici. Soltanto, occorrerà potenziare ancora di più la produzione dei

documentari diventati, ormai, parte interessante, anzi obbligatoria, dello spettacolo tipo. Da essi, e dal crescente interesse verso di essi da parte del pubblico, può venire il massimo bene alla nostra cinematografia nazionale specie nel senso di indirizzarla verso una vigorosa scrollata — definitiva? — di spalle che la liberi da tutte le romantiche del repertorio dell'800 ancora trascinate nei teatri di posa. I documentari possono, e devono, essere autentiche pietre di paragone, prove da superare, esperimenti da tentare per i giovani registi? Centro Sperimentale di Cinematografia, che è come il vivaio delle più giovani e, per questo, migliori energie dello schermo italiano deve mostrarsi all'altezza della situazione in questo campo, come già in molti altri.

Lo spettacolo-tipo è in atto: occorre persuadersi che indietro non si torna; e perfezionarlo. A questo provvederanno certamente nuove provvidenze della Direzione Generale della Cinematografia e degli organi corporativi competenti, proseguendo nel cammino che la guerra non ha interrotto né interromperà com'è accaduto nei cosiddetti paesi democratici.

Hollywood all'oscuro

A proposito di paesi democratici. Il fine autentico rappresentante, nel sangue e nel nome, della plutocrazia ebraica ex-dominatrice dello schermo internazionale — abbiamo nominato Samuele Goldwin — agli inizi dell'attuale conflitto fece correre su per le colonne della stampa prezzolata anglo-americana e francese uno « slogan », cioè una frase pubblicitaria, che suonava: « E adesso, più che mai Hollywood! ».

Samuele Goldwin « vale » (il valore, agli Stati Uniti, si misura soltanto in dollari) molti e molti milioni di sentenmarchi tedeschi e di lire italiane. Eppure, non è che un pover'uomo, un « giuditolo » di un ghetto qualsiasi, dal punto di vista di quell'altro valore, l'unico che significhi qualcosa per gli ariani puri: il valore spirituale.

In poco più poco meno che tre anni, Hollywood ha perduto più mercati cinematografici di quello che la più pessimistica previsione avrebbe mai preveduto. E, oggi come oggi, è persino preoccupata per il fabbisogno del suo mercato interno. Perché Hollywood, la Mecca del cinema internazionale, la Città Sacra di tutta l'organizzazione ebraico-cinematografica dell'universo, è sotto l'incubo della guerra che Delano il paralitico aveva promesso ai suoi associati e complici delle sinagoghe e delle logge massoniche dell'Unione stellata, cioè la guerra « fatta » dietro gli sportelli delle banche, la guerra degli strozzini, per dirla com'è.

Certo, la pubblicità è un vanto degli Stati Uniti; forse è l'unica creazione geniale che il mondo debba alla più mista razza della terra. E Samuele Goldwin era un « asso », nel suo genere, della pubblicità. Ma, a lungo andare — così è accaduto sempre — l'ebreo finisce per aver torto, e, nonostante tutta l'abilità pubblicitaria di Samuele e Co., il mondo è ormai persuaso che si può fare a meno, come di tante altre cose, di Hollywood; che, anzi, se ne deve fare a meno come si fa a meno, in generale, di tutto ciò che rappresenta, direttamente od indirettamente un'arma di propaganda dei peggiori, più implacabili nemici della pace e della giustizia del mondo: gli ebrei.

Hollywood è all'oscuro, oggi, mentre da Cinecittà a Nonbalsberg, nella vecchia Europa, ex serva dello schermo americano, si lavora alla riconquista totalitaria di tutti i propri e gli altrui mercati. Delano ha « fregato » anche nel campo dello schermo, i seguaci della sua folle politica guerresca. Tuttavia, almeno per questo, gli siano rese sentite grazie. Chissà che mai starà pensando il vecchio Samuele Goldwin a proposito di frasi pubblicitarie per il 1942 ed anni seguenti?

Complessi artistici

L'orientamento fondamentale della industria e del commercio cinematografico nazionali si può ridurre alla formula: poche ma attrezzate case di produzione e noleggio. Poche, naturalmente, in senso relativo o, piuttosto, in senso di riduzione di quelle che non abbiano dimostrato, fino qui, attività effettiva e continuativa, garanzia di una utile e fattiva collaborazione al potenziamento dello schermo italiano.



Laura Solari, la valorosa e bella attrice del nostro schermo che ha interpretato ultimamente in Germania: « Musica per Gloria » della Tobis

Mentre gli organi corporativi competenti stanno compiendo l'accurato esame che porterà alla definitiva elencazione delle « firme » che resteranno sul mercato cinematografico nazionale e di quelle destinate a rientrare in quell'ombra da cui sarebbe stato meglio non fossero mai uscite, due problemi si propongono, in modo particolare, all'attenzione di chi voglia utilmente occuparsi di cose dello schermo italiano: il problema degli « isolati » e quello dei complessi artistici.

Il primo riguarda l'interrogativo: si impedirà ad un tizio che abbia i capitali occorrenti ed abbia trovato un buon soggetto di realizzarlo soltanto perché è « isolato? ». Ma ci pare, questo, un'interro-

gativo piuttosto da perdizioni. Di questi tali « isolati » non c'è e non c'è stata mai ressa: somigliano un po' a creature uscite dalla fantasia di chi si propone difficoltà per poterle risolvere o darsi l'aria di risolverle. In ogni modo, si provvederà certamente anche alla soluzione di questo lato del problema fondamentale della produzione e del commercio cinematografici nel quadro della soluzione totale di esso. L'altro, quello dei « complessi artistici » ci sembra ben più attuale e praticamente interessante. Infatti, se le case di produzione e di noleggio devono essere, da qui a fra poco, tante e non più, occorrerà pure che alla base della loro attrezzatura siano appunto la stabilità e la continuità dei



LUX FILM

presenta

nel film

ASSIA NORIS

UN COLPO DI PISTOLA

(DA UN RACCONTO DI A. PUSCKIN)

con l'interpretazione di **FOSCO GIACHETTI**

RUBY D'ALMA - ANTONIO CENTA

RENATO CIALENTE - MIMI DUGINI

Regia di **RENATO CASTELLANI**

Operatore **MASSIMO TERZANO**

*

Musiche di **VINCENZO TOMMASINI**

Direttore di produzione **MARCELLO CACCIALUPI**

è u n f i l m **L U X**



complessi artistici», nel senso che ognuna di queste grandi organizzazioni, insieme con un bene stabilito ed elaborato programma di lavoro abbia la possibilità di contare negli attori che più si convengono alla realizzazione dello stesso programma. In altre parole: non più « divi » alla mercè (questo come è evidente, è un... eufemismo) dei produttori, ma « divi » raggruppati nelle varie case di produzione per un tempo stabilito, in base appunto al programma da realizzare. Non ci pare che, da questo punto di vista, la comprensione dell'orientamento della nuova produzione italiana, sia ancora completa e che si seguiti un po' troppo sulla vecchia strada: questa della ricerca del « divo » o della « diva »... d'occasione. E la questione, badate, non è soltanto importante per ciò che riguarda i divi. Tutte le parti, ogni ruolo, hanno un'importanza primaria nel film. Poter contare sopra elementi sicuri, affiatati, sottoposti ad una disciplina di regia che non subisca troppo rapidi mutamenti e sbalzi, è fattore di essenziale portata ai fini artistici e commerciali di riuscita nel campo dello schermo come in quello di ogni altra organizzazione.

Fin'oggi, abbiamo assistito alla formulazione di molti programmi di produzione, alcuni dei quali lodevolissimi, pienamente rispondenti al clima della risorta cinematografia nazionale. Non altrettanto possiamo dire per quello che riguarda i complessi artistici che ne sono alla base. C'è ancora molta discordanza, poco senso di continuità nello sceglierli e nello stabilirli per programmi di lungo respiro. Attendiamo, fiduciosi, che qualcuno cominci a fare, insieme ad una lista di « film », in preparazione quella di complessi artistici che diano tutte le garanzie di stabilità e di continuità necessarie. Sarebbe, secondo il nostro modesto parere, un gran passo innanzi, sulla via della definitiva « inquadratura » del nostro schermo.

Presentazioni

Dalle colonne de « Il Lavoro Fascista » Alessandro De Stefani, commediografo, autore di soggetti per film, sceneggiatore e critico cinematografico ha spezzato una lancia contro le presentazioni dei film. Non possiamo che dargli ragione per quanto riguarda i casi da lui citati. Ma gli diamo schiettamente e francamente torto quando egli invoca addirittura la soppressione delle medesime presentazioni. Il pubblico, se-



Amedeo Nazzari e Valentina Cortese in « La Cena delle beffe » (Prod. Cines - Escl. Enic)

condo noi, deve essere invogliato e « convogliato » in ogni modo verso la produzione cinematografica nazionale: e la « presentazione » del film, nella necessaria scarsità pubblicitaria imposta dalle contingenze, è, di questa pubblicità, uno dei modi, forse l'unico, adatto ad interessarlo direttamente al film di nuova produzione.

Che le frasi pubblicitarie escogitate all'uopo siano sceme, che il « taglio » della presentazione stessa rappresenti un guazzabuglio dovuto alla scarsità di fantasia del solito « topo del montaggio » è un'altro. Sono tutte cose, queste, che hanno direttamente a che fare non con la presentazione del film in sé, ma con la solita faciloneria

degli improvvisati dell'arte dello schermo. Non solo possibili ma sono relativamente facili presentazioni di film capaci di dare un'idea precisa al pubblico di quello che il film stesso sarà. Al solito, tutt'è a « sperci fare ».

Non dunque contro le presentazioni in genere occorre scagliarsi, ma contro le presentazioni « sceme ». E, qui come in tante altre cose, chi non potrebbe essere d'accordo con Alessandro de Stefani? Soltanto, cerchiamo di non confondere la pubblicità ragionevole, indispensabile ai film con il « modo » con cui codesta pubblicità viene, purtroppo, fatta. Quest'è tutto.

CHIUNQUE



PRESENTA

Assia Noris



in Margherita fra i tre

una divertente commedia con

CARLO CAMPANINI - GIUSEPPE PORELLI - ENZO BILIOTTI - ALDO FIORELLI

Organizzazione generale
NATALE STEFFENINO



PRODUZIONE
REALCINE-ICI



Direttore di produzione
DINO DE LAURENTIS

IDILLIO CON INGRID BERGMANN

Rivedremo la grande attrice svedese
in "Verso il sole" il suo film migliore

In queste lunghe notti d'inverno, tanto propizie ai sonni e ai sogni, succedono, nel segreto delle stanze matrimoniali, cose piuttosto misteriose. Mariti ormai maturi, importanti, morigerati, si risvegliano di soprassalto mormorando uno strano nome di donna. « Ingrid », dicono con vago accento, « Ingrid »; e poi riprendono a russare, indifferenti allo sguardo di minaccia della consorte che li fulmina nelle tenebre. E' un fantasma, un dolcissimo fantasma di donna, che passeggia nei loro sogni, turbandoli, sconvolgendone l'ordinaria amministrazione che li immalinconiva già da molti anni. All'alba, l'interrogatorio di rito non risolve nulla, non chiarisce l'enigma. Sì, è vero, forse hanno parlato nel sonno — si scusano — forse hanno detto sciocchezze: ma la colpa è tutta dell'insalata che hanno imprudentemente mangiato ieri sera. E la giornata, folta di scartoffie e di aridi commerci, comincia sotto il segno di una sfacciata menzogna. Una deliziosa menzogna che racchiude la poetica bellezza di un giovanile segreto sentimentale.

In verità per parlar chiaro, innamorati di Ingrid Bergmann lo siamo un po' tutti, sia pure inconsciamente. E se quest'amore non ha il deleterio potere d'indurci, per il suo estremo voltaggio, ad abbandonare fulmineamente il tetto coniugale e inseguire la chimera, non vuol dire: è pur sempre amore, forse il migliore: l'amore che non ha l'effimera durata della passione sconvolgente, ma la dolce e serena continuità dei sentimenti che resistono al tempo e alle mode. Idillio al primo sguardo, al primo incontro, come (sia benedetto Iddio!) capita anche agli uomini condannati alla serietà, che già temevano di essere sottratti per sempre all'insidia del dolcissimo dardo.

Da molti anni, ormai, eravamo come oppressi dalla convenzionale « bellezza » delle

dive dello schermo: standardizzata bellezza ubbidiente a un rigido codice formulato dai produttori californiani, smaltata come una vasca da bagno, fredda, inventata per la commerciale felicità degli editori di rotocalco scandalistico, escogitata per alimentare la sensualità senza ispirazione degli amatori sciocchi, banale come un romanzo d'amore d'appendice, totalmente muta allo spirito. Da molti anni, ai nostri occhi che quasi non vedevano più, il cinematografo non sapeva offrire che il ricchissimo squalore di tipi poligrafati a cento, a mille copie, collaudati su banchi di prova che escludevano dai loro scientifici controlli il fattore « anima ».

E' dunque con un senso di consolazione che abbiamo conosciuto Ingrid Bergmann, imparando ad amarla al primo incontro. Il suo sorriso, apparendo sugli schermi, ha distrutto in un lampo lo stupido mito della « bellezza » industriale di Hollywood, regalandocene una fatta d'intelligenza, soffusa di poesia. Ed è anche riuscita a compiere lo straordinario miracolo d'indurre noi, peccatori incalliti, a ricordare di lei non unicamente la linea suggestiva delle anche e la tiepida rotondità del seno, ma piuttosto la genialità dello stile interpretativo.

Ora, per la nostra gioia, si annuncia il suo ritorno. « Verso il sole », il suo film più recente, verrà presentato prossimamente sugli schermi della « Tirrenia Cinematografica ».

Presentare Ingrid Bergmann ci sembra del tutto superfluo: la sua potente personalità, impostasi al pubblico attraverso interpretazioni indimenticabili, non ha bisogno di illustrazioni. In « Verso il sole », la grande attrice svedese dà vita a una figura vibrante di umano rilievo e di calda passionalità, eroina di una vicenda che ha offerto al suo temperamento l'opportunità di far rifulgere



Ingrid Bergmann ritorna nel film « Verso il sole » - (Esclus. « Atlas » - Distribuzione « Tirrenia Cinematografica »)

il complesso delle sue qualità d'eccezione.

E' di ieri un suo clamoroso successo. Oggi Ingrid Bergmann ritorna, e ritorna al fianco di un altro fulgido astro dello schermo: Lars Hanson, l'uomo che la Garbo amò e che il pubblico ricorda protagonista di film ormai consegnati alla storia del cinematografo.

Il soggetto di « Verso il sole » è tratto da una celebre commedia, portata di successo in successo sui palcoscenici di tutta Europa. E' la storia appassionata e umana di una bellissima donna, desiderata e incompresa, che sa ritrovare, dopo amare esperienze, l'equilibrio della vita e il sorriso della felicità.

« Verso il sole » reca la firma di Gustaf Mollander, uno fra i più quotati realizzatori europei, il quale ci offre un'opera cinematografica di vasto respiro, contrassegnata da una intelligenza fresca e originale, da una sensibilità spiccata, da una tecnica esperta e sicura.

M. C.



VIA DELLE CINQUE LUNE



Interpreti: **LUISELLA BECHI**
ANDREA CHECCHI
OLGA SOLBELLI

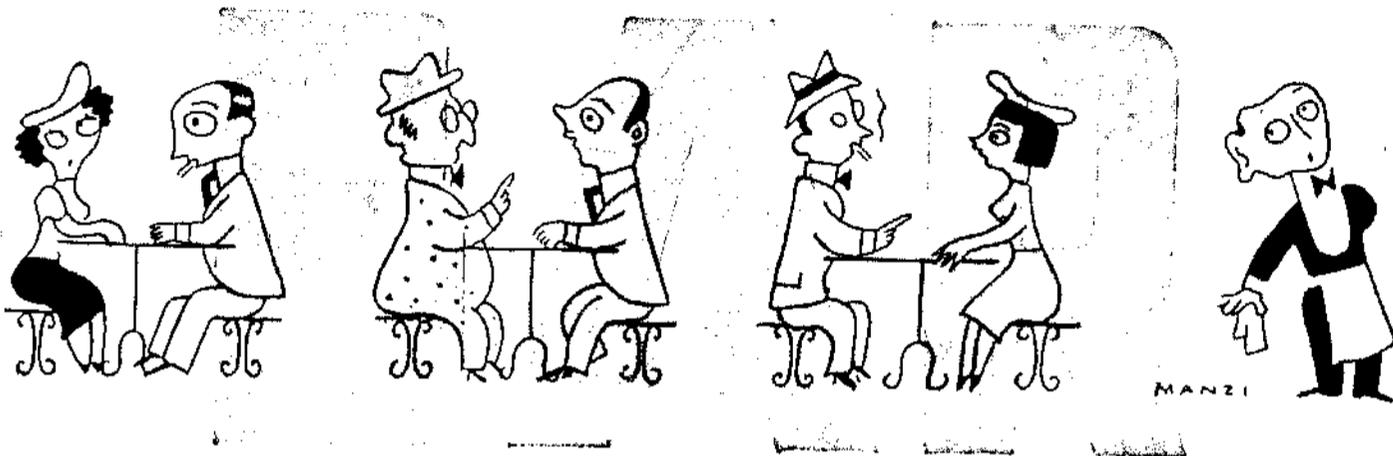
ed i migliori elementi del Centro
Sperimentale di Cinematografia e
del Teatro dialettale romano

Sceneggiatura: **LUIGI CHIARINI**

Regia: **GIULIO BIANCHI**

Produzione: **R.I.C.**





(Tutti possono collaborare: 50 lire per ogni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

Oh...toccato, quanti relitti si proiettano in tuo nome!

Uomo e regista:
— E' sòdo?
— No: è da bere.

I Miciotti di Mompracem.

Dopo il proclama di Sandokan, che vorrebbe essere ardente ed infiammato, i Miciotti di Mompracem si scambiano occhiate e sorrisi battendosi reciprocamente cordiali manate sulle spalle, come i coristi dei vecchi melodrammi quando cantano « Partiam, partiamo! »

Alessandro Manzoni pensò a lungo alla figura di Fra Cristoforo prima di fissarne l'immagine ideale; poi tracciò la mirabile descrizione, così efficace che il Padre Cappuccino ne balzò fuori vivo.

Ne balzò fuori vivo e andò al cinematografo a vedere i Promessi Sposi. Fu così che un sacco di gente si buscò una querela.

Tre ragazze viennesi.
Saranno certamente in gamba.

Molte volte, con questi filibustieri, si parte per fare un capolavoro e si arriva a fare un bucaiè nell'acqua.

— Sissignora di Flavia Steno è stato ridotto per lo schermo da Anna Banti.

— Dalla quale affermazione si può vedere quanto i giudizi umani siano Fallaci.

— Perché dici questo? Alla riduzione ha lavorato anche Bruno Fallaci?

— Sissignora.

— E anche Alberto Lattuada?

— Sissignora.

— Ed F. M. Poggioli?

— Sissignora.

— Ed ancora Emilio Cecchi?

— Sissignora.
— Ma insomma: una per scriverlo e cinque per ridurlo?
— Sissignora.
— Cinque contro una. Ci si sanno mettere!

Tra figure ottocentesche e tipi di barbari medioevali, l'industria delle barbe e dei baffi finti sta facendo affari d'oro.

Che film! E che barbe!

Ogni pellicola storica e « ottocento » ci fa dozzine di baffi nuovi.

Da questo lato i produttori hanno molto pelo sulla coscienza.

Stampa cinematografica

Non c'è parodia di Irene Brin che non sia una parodia di Irene Brin.

Sotto certi aspetti Ermete Zacconi e più giovane di Elsa Merlini.

Verbi irregolarissimi.
I distributori e gli esercenti vogliono comandare. I produttori devono obbedire.

Riceviamo e... imparzialmente pubblichiamo:

Se ci tolgono i nomi i film con i costumi e qualcuno di pregio che si svolge in collegio oltre ai rompicapitali centoni musicali al cinema che rest? Quelli su Budapest.

Elsa Merlini passeggiava per Trinità dei Monti col suo bel cane di pelo lungo.

Un giovanotto l'avvicinò:

— Buongiorno, signora.

— Chi siete?

— Toso...

— Ah, siete voi Otello Toso, la promessa dello schermo? — cinguettò la Regina di Navarra, che non conosceva ancora l'interprete di « Soltanto un bacio ».

— V'oi equivocate, signora — ribattè il giovane — Io... Toso i cani... Ecco tutto.

Dopo l'esperienza della mortadella non suina e di tanti grossi salami, siamo in grado di riformare così un antico detto: E' meglio il somaro morto che certi registi vivi.

In un tiepido pomeriggio dello scorso settembre, Pilo era appena sceso dal letto sul quale aveva schiacciato il quotidiano pisolino estivo.

In canottiera e mutandine, con i piedi in un paio di vecchi sandali in funzione di puntafede, andò nella stanza da bagno e si fece fare lo sciampon, ragion per cui legò poi l'asciugamano attorno alla testa.

In quel punto suonò il campanello e Camillone andò ad aprire, come si trovava. Era il figurista dei Pirati della Malesia in attesa dell'ispirazione.

Così nacque il costume di Kamamuri.

IL CAMERIERE FILOSOFO

29





S. Margherita Ligure

RIVIERA LIGURE

Clima dolceissimo anche in inverno

NERVI - RECCO - CAMOGLI - S. MARGHERITA
LIGURE - PORTOFINO - PARAGGI - RAPALLO -
ZOAGLI - CHIAVARI - LAVAGNA - SESTRI LEVANTE -
MONEGLIA - LEVANTO - LERICI - PORTOVENERE



INFORMAZIONI: ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO DI GENOVA,
LA SPEZIA E TUTTI GLI UFFICI VIAGGI

CINEMATOGRAFIA GERMANICA

Hans Steinhoff, il regista che ha dato alla cinematografia tedesca opere della mole di « Wally dell'avvoltoio » e di « Ohm Krüger », sta girando attualmente negli Studi di Berlino-Tempelhof le riprese di un nuovo grande film che si ispira ad un episodio della vita di Rembrandt. Fra i numerosi attori di primissimo piano che concorrono alla produzione del film si notano i nomi di Ewald Balser, Gisela Uhlen, Hertha Feiler, Elisabeth Flickenschilde ed Aribert Vascher.

Grazie ai successi riportati nelle precedenti stagioni, l'Unione Cinematografica Italo-Germanica, che com'è noto si occupa principalmente della distribuzione delle pellicole italiane nel territorio del Reich, ha potuto impiantare di recente due nuove filiali a Francoforte sul Meno e a Düsseldorf, ampliando così il proprio raggio di azione diretta. Attualmente la predetta impresa sta sincronizzando quattro nuove pellicole italiane che saranno programmate in Germania nel corso della corrente stagione.

I due film della Tobis « Un colpo di vento » e « Una notte a Venezia », i cui esterni furono girati nell'autunno scorso rispettivamente a Firenze e nella città lagunare, si avvicinano ormai alla conclusione. Il primo si trova già in fase di montaggio negli stabilimenti di Berlino-Johannisthal, mentre che per il secondo sono ancora in corso alcune riprese di interni. Non avendo potuto svolgere a Venezia tutto il programma pre-stabilito, il regista Paul Verhoeven ha dovuto far costruire negli Studi della Tobis l'intero complesso di un grande albergo pro-

Ilso Werner nel film « Nozze a Bärenhof »

(Foto Ufa)

spiciente ad un canale artificiale. Le gondole e i gondolieri sono stati fatti venire espressamente da Venezia, così pure le comparse che partecipano ad una festa popolare. Gli interpreti del film sono Heidemarie Hatheyer, Lizzi Waldmüller, Hans Nielsen, Harald Paulsen e il baritono italiano Pietro Zenaro.

Dopo il successo riportato in Germania con il suo primo film in lingua tedesca « Musica per Gloria », l'attrice italiana Laura Solari ha finito di girare ora sotto la direzione artistica del regista Karl Anton gli interni di un nuovo film intitolato « L'affare Styx ». Il film è stato prodotto sotto l'egida del Consorzio Tobis con la collaborazione degli attori Viktor de Kowa, Harald Paulsen e Margit Symo.

Sin dal settembre dell'anno scorso Willy Forst sta girando negli Studi Sievering di Vienna le riprese del suo nuovo film che questa volta si ispira alle melodie di « Sangue viennese » di Giovanni Strauss. Come avvenne per « Mazurca tragica », in cui si vide la giovanissima Ingeborg Töck accanto ad una Pola Negri non più all'altezza degli anni migliori, anche questa volta i protagonisti di « Sangue viennese » rappresentano gli estremi del campionato artistico germanico. L'attrice Maria Holst che fu la rivelazione di « Operetta » (A tempo di Valzer) ha come compagno il « veterano » Willy Fritsch, tornato agli splendori dei tempi migliori.

Dopo gli allori conseguiti nel campo del film documentario con i « Il Congresso del Partito Nazionalsocialista » e « Olimpiadi », Leni Riefenstahl è tornata alla cinematografia a soggetto, tanto come attrice che come regista. La Riefenstahl sta girando attualmente a Berlino un film di propria produzione che al pari dell'opera di d'Albert s'ispira al dramma « Teresa Bassa » di Merimée. Il commento musicale è stato scritto dal compositore italiano Giuseppe Becce, mentre la riduzione cinematografica è stata stesa dalla stessa Riefenstahl. Nelle altre parti principali del film figurano i nomi degli attori Berhard Minetti, Franz Eichberger, Maria Koppenhofer e Aribert Wascher.

Nell'ambito della Fiera primaverile di Lipsia che quest'anno si svolgerà dal 1° al 5 marzo sarà tenuta una Mostra speciale che si propone di esporre i progressi conseguiti nella meccanica di precisione, segnatamente nel campo della produzione di apparecchi ottici, cinematografici e strumenti di precisione in genere. Ad essa parteciperanno le principali Case tedesche produttrici di apparecchi di precisione e ripresa cinematografica, nonché le Ditte specializzate nella fabbricazione di apparecchi fotografici di grande e piccolo formato. Allo scopo di favorire il compito dei visitatori, dei tecnici specializzati appositamente designati dalla Direzione della Fiera e dalle stesse Ditte espositrici forniranno gli opportuni schiarimenti sulle innovazioni presentate.

Direttore: LANDO FERRETTI
CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Patinale-Milano)

Redattore Capo Responsabile: SISTO FAVRE
VALLECCHI - ROMA

"ferrania,"

PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE

POSITIVA PER LA STAMPA

PER IL SUONO TIPO « A V O »

PER IL SUONO TIPO « S D V »

NEGATIVA PER CONTROLLO

NEGATIVA EXTRA RAPIDA

PANORAMATICA

*Il liquore di
tutte le stagioni
e di tutti i paesi*



GINCANA

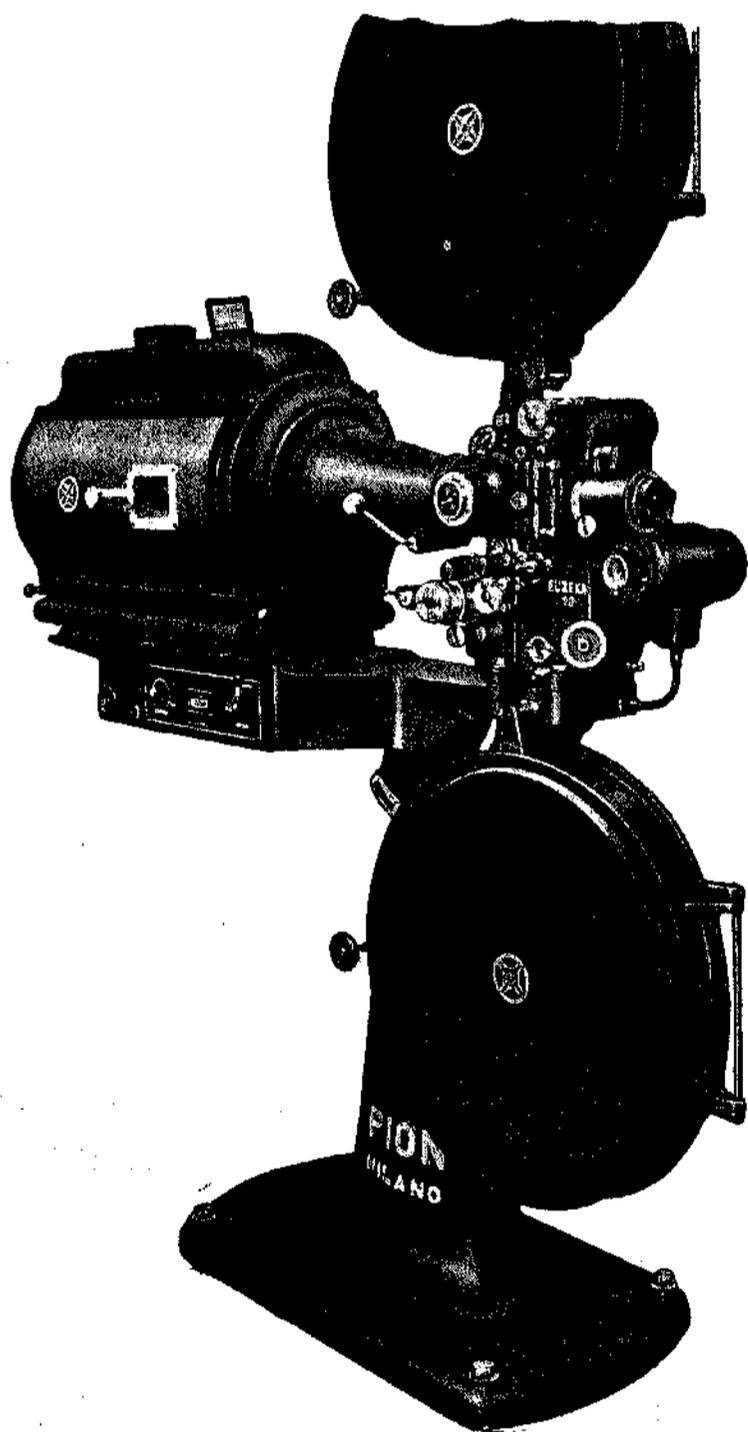
PREMIO

CHIE/A

OFFICINE PIO PION S. A.

PRIMA FABBRICA ITALIANA DI APPARECCHI CINEMATOGRAFICI

VIA ROVERETO, 3 - **MILANO** - TELEFONO 287-834



L'IMPIANTO DI CLASSE
PER MEDI E GRANDI
LOCALI

●
"EUREKA-10"

TIPO 2 - SERIE 1942

●
COMPLESSO
CINESONORO
DI ALTA FEDELTA



Selle e Articoli per Equitazione



Finimenti e Bardature di ogni genere



Valigeria e Articoli da Viaggio



Molle a Balestra a Bovolo a Elica

per tutti i veicoli e per qualsiasi macchina industriale



**TUTTI GLI ACCESSORI
per l'Auto e la Carrozzeria**

Sede Centrale **MILANO** Via Amedei, 7

Torino: Corso V. Emanuele 21

Firenze: Via Cavour 2

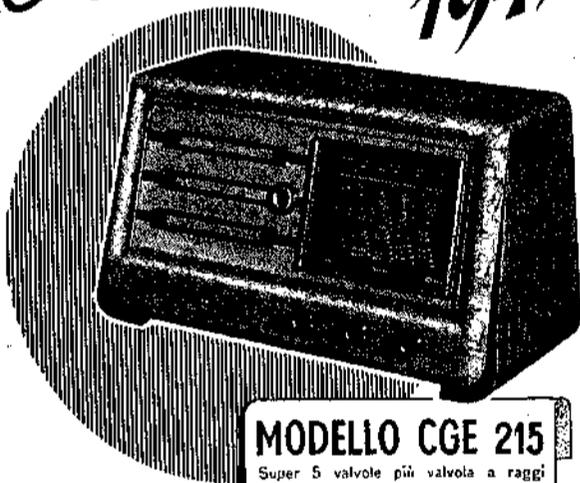
Genova: V. Brig. Liguria 43-R

Roma: Via Marco Minghetti 36

Bologna: Strada Maggiore 20

Napoli: Via Depretis 126

*Novità
CGE Radio
stagione
1942*



MODELLO CGE 215

Super 5 valvole più valvola a raggi catodici per sintonia visiva. Gamme di ricezione: da 16,5 a 50 metri; da 195 a 580 metri.

Prezzo in contanti . . . L. 2049
(pari a L. 1940 più L. 109 di tasse radiotelevisive).

VENDITA ANCHE A RATE
Escluso abbonamento E. I. A. R.



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI
ANNESSE L. 852.419.239

Sede centrale: ROMA

150 Dipendenze in Italia - in Albania e in A. O. I.

Filiale in Madrid: fondo di dotazione Ptas. 50.000.000

Delegazioni a Barcellona e Malaga

Uffici di Rappresentanza

Berlino - Buenos Aires - Lisbona - Zagabria

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Credito Agrario

Credito Fondiario

Credito Peschereccio

Credito Cinematografico

Credito Alberghiero e Turistico

COTONIFICIO SPOTORNO

Genova Voltri

TELEFONO 409060

AMMINISTRATORE:

Cav. GIUSEPPE SPOTORNO

FILATURA E RITORCITURA

FILATI UNICI E RITORTI
DI COTONE AMERICA
E MISTI-RAJON PURO

In Titoli dal N. 20 al
N. 40 confezionati
su Rocche Cilin-
driche e Pacchi



ING. C. OLIVETTI E C. S. A. IVREA

Senza fosforo non è
possibile la vita.

Carchot

Fitergina

Prodotto fosforato
di origine vegetale
a combinazione
organo - Minerale

L'eccessivo lavoro intellettuale e fisico
trova benessere con 3-6 compresse
al giorno



SOC. AN. L. I. S. T. - MILANO
LABORATORIO ITALIANO SPECIALITÀ TERAPEUTICHE
VIA BANDELLO, 14 - TELEFONO 43463

la grande marca che domina sulle nostre strade

Lubrificate con **Agip**

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - A.G.I.P.

MAGNETI MARELLI **BOSCH**

due case di fama mondiale
sempre all'avanguardia
coi loro prodotti

FENDINEBBIA E DIFFUSORI
INDICATORI DI DIREZIONE
SUPER-ROCCHETTI
TERGICRISTALLI

che danno sicuro affi-
damento anche nelle più
avverse condizioni d'uso

MABO S. A. - MILANO - ROMA - TORINO

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI alle donne Italiane

Noi vorremmo che, grazie anche alla saggezza e alla forza di persuasione della

DONNA ITALIANA

la previdenza assicurativa fosse così profondamente intesa, da indurre ogni giovane ad offrire alla sposa, all'atto del matrimonio, una Polizza di Assicurazione, quale pegno di affetto verace. Se ciò oggi non avviene sempre, non può dirsi che in fondo al cuore di ogni uomo onesto non alberghi un tale sentimento e un tale desiderio. Tocca alla donna suscitarlo con amore e tradurlo in pratica nei modi più opportuni, contribuendo alla sua realizzazione in modo positivo. Infatti una moglie nel chiedere al suo compagno una Polizza di Assicurazione al fine di garantire in qualsiasi evenienza il suo futuro e quello dei figliuoli, gli domanda indubbiamente, per il presente immediato, un sacrificio pecuniario, per fronteggiare il quale, essa

deve spontaneamente rinunciare a qualche vanità personale;

deve rinunciare a qualche divertimento superfluo; deve amministrare con la massima parsimonia le entrate famigliari.

Così facendo la moglie, la madre, non soltanto agevolerà l'atto di previdenza del marito, ma avrà direttamente contribuito a creare basi salde e incrollabili per la conservazione e la felicità della famiglia.

Tutte le agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni forniscono informazioni e chiarimenti a chiunque ne faccia richiesta.

(34)

SOCIETÀ ANONIMA
JUTIFICIO MANTEGAZZA

CAPITALE LIRE 1.500.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE: MILANO - VIA SAN VINCENZO, 28

TELEFONO NUMERO 31-455

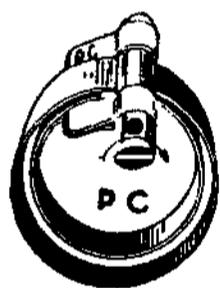
TELEGR.: IUTAMANTE-MILANO

STABILIMENTO: GENOVA-VOLTRI

VIA ALLE FABBRICHE - TELEFONO 409-152

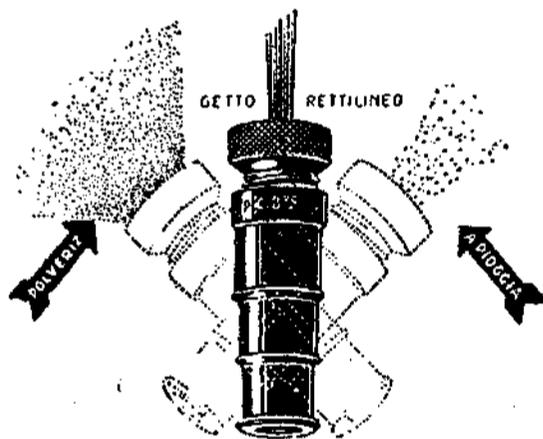
Fabbrica di filati
tessuti e sacchi di juta, e
tessuti misti di canapa e juta

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



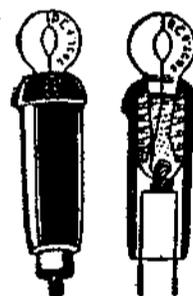
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori
di motori, autoveicoli, veicoli,
macchine ad aria compressa, ecc.
Serraggio automatico e perfetto
Resiste alle più forti
vibrazioni e pressioni



Laneta P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti
Uniformità assoluta e tenuta perfetta - Robustezza - Praticità

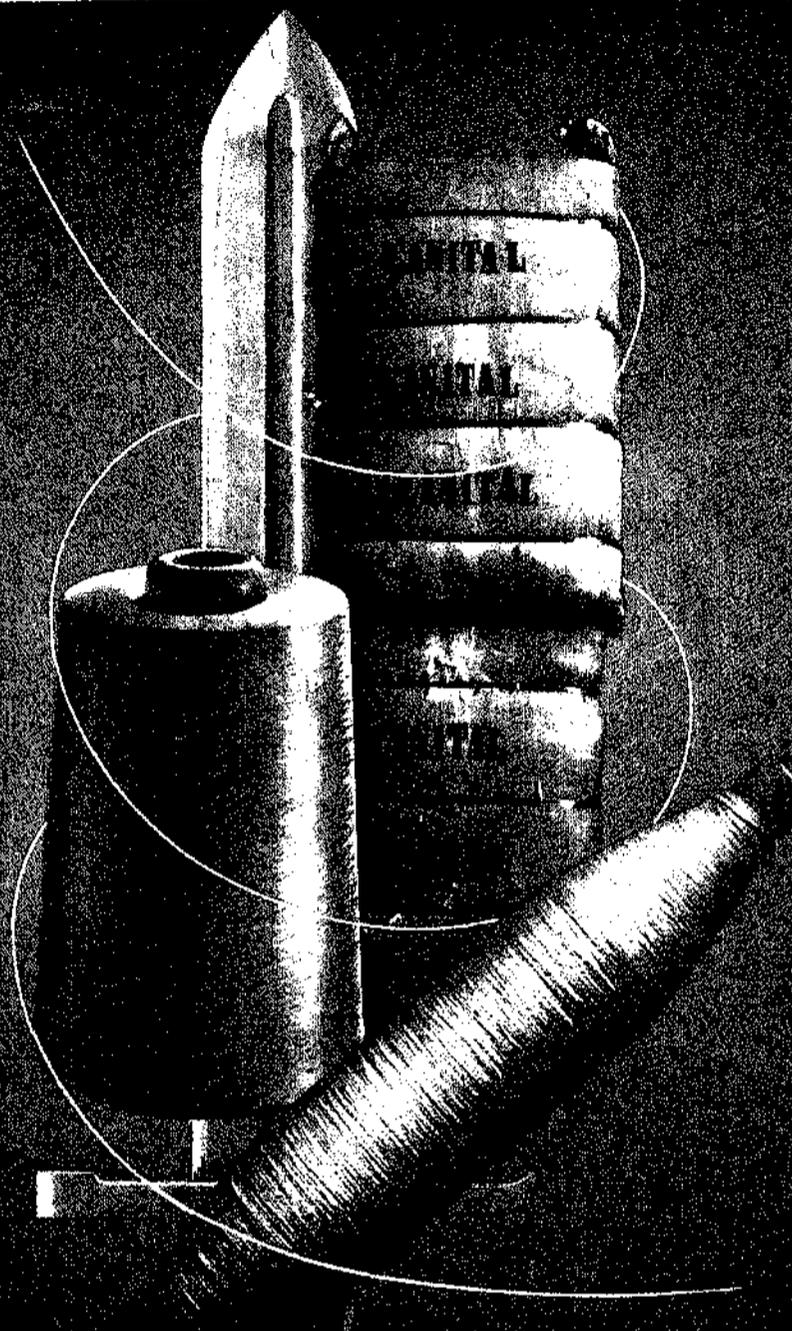


Attacco per candela P. C.

Attacco e distacco istantaneo
Contratto perfetto
Sicurezza assoluta
Applicabile su tutti
i tipi di candela

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91-191



LANITAL - RAION - FIOCCO

Le fibre artificiali che la Snia Viscosa produce
per il fabbisogno tessile della Nazione in armi.

SNIA VISCOSA

M I L A N O

VALLECCHI - ROMA